LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 16-17 Giugno 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 142 G - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Grave situazione in Germania

La tragedia di un popolo

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 16 sera.

Nonostante tutti i nembi addensatisi contro di lui e dei suoi colleghi di Governo, il Cancelliere Brüning resta al suo posto, forte dell'appoggio di Hindenburg, e non convocherà il Reichstag che quando meglio gli sembrerà opportuno. Le ordinanze sui nuovi aggravi fiscali e sulle economie subiranno qualche modificazione, ma verranno, nella loro essenza, applicate. La burrasca, che pareva imminente, si è dileguata, e sulla breccia, a sovreccitare le fantasie, a fomentare disordini, a far scorrere sangue, non rimangono che i comunisti.

Costoro, si sa, approfittano di ogni situazione confusa, in tutti i paesi, per cercare di trarne vantaggio. In questi giorni essi hanno usato ed abusato del generale nervosismo per provocare conflitti dappertutto, e coi loro procedimenti hanno saputo destare anche in grandi centri l'impressione che la guerra civile, se non già scoppiata, apparisse oramai inevitabile. Le forze dell'ordine hanno fatto il loro dovere, e lo provi anche il non esiguo numero di vittime che hanno avuto a registrare; ma è nel desiderio della popolazione che la repressione proceda anche più energicamente. In tutti i partiti è vivo il sentimento di rivolta contro questi speculatori ai danni della patria. Si può dire sin d'ora che il comunismo ha perduto un'altra battaglia. Il guaio si è che nei suoi metodi di propaganda rientra anche quello di non considerarsi mai sconfitto, sicchè altro mezzo di lotta contro di lui non c'è che l'estirpazione, almeno fino al punto da renderlo innocuo.

A questo dovrebbe ispirarsi la Germania, non solo nell'interesse della sua pace interna, ma in quello pure della considerazione che vuol godere in Europa. Che proprio ogniqualvolta il Governo del Reich è impegnato in discussioni (o appena vi si accinge) su importanti problemi internazionali, le passioni all'interno debbano spingersi fino al parossismo, e debba scorrere anche il sangue, non può non sembrare all'estero, se non organizzato, almeno non prevenuto.

E' stato riportato, senza essere smentito, che MacDonald e Henderson, dopo le conversazioni di Chequers, si siano resi conto che le difficoltà della Germania sieno più effettive che non ostentate. I dottori Brüning e Curtius saranno stati veritieri ed eloquenti, ma la diffidenza dei Ministri inglesi era giustificata, se non altro, dal fatto che proprio alla vigilia di quel convegno il Cancelliere tedesco aveva emanato le sue ordinanze e il suo manifesto in cui proclamava che la Germania era giunta oramai allo stremo delle sue possibilità. Lo scetticismo degli inglesi derivava senza alcun dubbio in gran parte da questa troppo evidentemente organizzata manifestazione.

E alcunchè di simile avviene sempre. Talchè, tutto il mondo riconoscendo che i tedeschi sono magnifici organizzatori, questo onorifico apprezzamento finisce col ridondare a loro danno: sussiste, e soltanto il Reich con una politica sincera potrà combatterlo, il sospetto che le difficoltà attuali della Germania siano anche per un bel po' organizzate.

Badiamo agli ultimi avvenimenti. Brüning e Curtius si recano a Chequers, e vi ottengono quanto era possibile ottenere. Il Governo inglese, abbenchè laburista, non può impegnarsi anche per conto delle altre Potenze, che hanno il diritto di interloquire nella questione delle riparazioni. Ma promette il suo appoggio e consiglia trattative dirette con tutti i Governi interessati.

Il risultato dovrebbe apparire soddisfacente. Non si è sfondata, nè spalancata una porta; non si può negare che essa si sia aperta. Ed ecco che proprio il partito populista, quello stesso cui appartiene il Ministro degli Esteri, Curtius, domanda la sua testa, evidentemente perchè ha ottenuto troppo poco, per sostituirlo con un altro uomo, del medesimo partito, ma reputato più energico.

Come non pensare che si tratti di una manovra? Ma questi populisti, partito di Governo, continuano, e vanno più oltre. Minacciano di allearsi ai partiti di destra, che domandano la convocazione del Parlamento, dinanzi al quale il Governo resterebbe in minoranza. Siccome Brüning, d'accordo con Hindenburg, preferisce la politica della pacifica revisione degli impegni internazionali, altro non rimarrebbe che lo scioglimento del Reichstag e le nuove elezioni. Ma queste darebbero la maggioranza alla destra, la quale farebbe di punto in bianco tante bellissime cose: anzitutto, nel campo internazionale, anzichè avviare trattative per la revisione del piano Young o domandare una moratoria, dichiarerebbe semplicemente che la Germania non paga, per mancanza di fondi. Altra manovra, dunque, per impressionare l'estero.

Ma, dopo tutti questi tuoni, non piove neppure. I populisti rientrano nei ranghi della maggioranza, e Brüning potrà continuare il suo regime semi-dittatoriale, ritoccando qua e là le ultime ordinanze.

Tutto si svolge, insomma, in un modo che appare troppo preordinato. Non si capisce come Hindenburg e Brüning possano ritenere di calmare con ciò gli animi all'interno, e sarebbe azzardato asserire che abbiano la presunzione di trastullare l'estero. A che cosa mirano con la loro semi-dittatura, che può offrire qualche passeggero vantaggio, ma ha tutti i difetti delle cose fatte a metà? E se vogliono tutelare la Costituzione, perchè non affrontano le elezioni, che nell'attuale situazione si imporrebbero? Vogliono nascondere il vero volto della Germania, e sono preoccupati soltanto che all'ora in cui siamo esso non faccia poi tanta impressione?

Manca alla Germania, pur fornita di doti mirabili, una più chiara finestra sull'anima del mondo. E anche un più profondo [illegible] di se stessa e della sua missione. Dopo essersi idolatrata nei giorni della fortuna, si divincola, e non sa trovare l'equilibrio nella sventura. Al di sopra di ogni vicenda politica, è questa, oggi, la sua tragedia.

N. B.

Un discorso di Hoover sulle cause e i rimedi della crisi mondiale

Indianapolis, 16 sera.

Il Presidente Hoover, al termine di un banchetto offertogli dalla Associazione editoriale della stampa repubblicana dello Stato di Indiana, ha pronunziato ieri sera un discorso, nel quale ha mosso una serrata critica ai metodi speculativi dei circoli finanziari di Wall Street, i quali, da un po' di tempo a questa parte, sembra mirino ad influire sulle quotazioni dei valori e sui prezzi delle merci, nel senso di esasperarne ancora più lo stato di depressione e di sfiducia esistente tra il pubblico dei consumatori e dei risparmiatori.

Passando poi ad un esame più integrale del movimento economico, Hoover ha rilevato che le maggiori cause della crisi mondiale hanno la loro origine ed il loro sviluppo più completo fuori degli Stati Uniti, precisando che «la nostra Nazione avrebbe superato già da parecchi mesi la crisi, anche coi gli eccessi speculativi del mercato borsistico, la siccità in varii Stati della Confederazione, e gli altri dolorosi fenomeni che hanno colpito la vita nazionale in questi ultimi tempi».

La maggior banca del Perù distrutta da un incendio

Santiago del Cile, 16 sera.

Il grandioso edificio costruito a Tacna per la sede del Banco del Perù y Londra è in preda alle fiamme. I pompieri accorsi anche dalla vicina città di Arica non sono riusciti a limitare il vasto incendio che avvolge la parte centrale del palazzo.

L'opera coraggiosa dei pompieri per sottrarre i valori al fuoco è solo in parte riuscita. Si è dovuto rinunziare a salvare alcune casseforti contenenti titoli e denaro liquido per una somma non precisata.

Sulle cause dell'incendio disparati sono i pareri. L'acutissima crisi che travaglia il Perù nel succedersi di tante rivoluzioni dal luglio ultimo [illegible] a questa parte non è certamente estranea al fatto.

Il Banco Perù y Londra era uno degli istituti più quotati nel Perù. Ad esso facevano capo molte industrie della zona peruana e cilena: e vistose erano le somme depositatevi dai risparmiatori.

L'America lancia una sottoscrizione

Venti milioni di sterline a beneficio dei disoccupati

New York, 16 sera.

Una grande campagna è iniziata in America per raccogliere una somma di 20 milioni di sterline mediante una sottoscrizione nazionale in aiuto dei disoccupati. Alla testa di questa campagna si trova il Presidente Hoover ed il Comitato, da lui presieduto, per i soccorsi alla disoccupazione. La campagna verrà lanciata sotto gli auspici governativi, e si seguiranno metodi identici a quelli adottati durante la guerra per raccogliere le somme necessarie a sopperire ai bisogni degli Alleati e dell'Esercito americano.

ENDER

Capo del Governo austriaco è stato, in questi giorni, sul punto di abbandonare, insieme all'intero Gabinetto, la responsabilità del potere, a motivo della ingarbugliata situazione dell'istituto di credito austriaco-viennese.

Ora però sembra che la faccenda si avvii verso una felice soluzione perchè da Londra è pervenuta la notizia che due delegati del Comitato internazionale arriveranno nei prossimi giorni a Vienna per prendere definitivi accordi per la formazione di un consorzio per la durata di due anni. Anche le trattative con un gruppo francese hanno progredito a tal punto che si può fare serio affidamento sulla emissione di buoni del tesoro per un ammontare di [illegible] milioni di scellini. Salvata così la Banca di Stato saranno anche salve le sorti di Ender e dei suoi ministri.

Il mosaico politico iugoslavo si sfalda

La Croazia proclama l'indipendenza da Belgrado

e si batte per la libertà sotto la forma repubblicana

Il sintomatico discorso del capo dell'autonomismo croato

Sofia, 16 sera.

E' giunto in questi giorni a Sofia, proveniente da Vienna, Pietro Gruber, uno dei capi dell'emigrazione politica croata all'estero. Egli è venuto in Bulgaria per entrare in contatto con l'emigrazione macedone e per stabilire un preciso programma di collaborazione fra le forze macedoni e croate contro la dittatura di Belgrado.

I dirigenti del Comitato macedone hanno offerto in onore dell'ospite un banchetto nei locali dell'Union Palace, e al banchetto hanno partecipato varie personalità.

Nei discorsi che il presidente del Comitato macedone ha scambiato col rappresentante croato si è brindato alla lotta comune di tutte le nazionalità oppresse dalla Jugoslavia contro la dittatura militare serba.

Pietro Gruber, intervistato in seguito dai giornalisti, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La vita interna macedone mi è purtroppo nota. Due anni fa ebbi occasione di conoscere da vicino l'impossibile situazione della popolazione macedone. Ha presentato perciò per noi grande interesse seguire sempre il movimento dell'emigrazione macedone in Bulgaria. Scopo della mia venuta è appunto quello di mettermi in relazione con essa. Belgrado ci accusa di essere illegali e federalisti. Non siamo nè l'uno nè l'altro. Noi siamo principalmente contro il tentativo compiuto da una minoranza di cinque milioni di serbi di assimilare ed opprimere una maggioranza di otto milioni di non serbi. Un esempio assai chiaro, tanto per Belgrado che per tutto il mondo — ha continuato Gruber — è a tale riguardo offerto dalla stessa storia balcanica: il giogo dei turchi non è riuscito, in cinque secoli di dominio, ad assimilare le popolazioni balcaniche e a far perdere i caratteri della loro nazionalità.

«Noi non desideriamo federarci coi serbi, poichè con questi nessuno potrà mai intendersi. Noi chiediamo che la Croazia diventi uno Stato repubblicano, libero ed indipendente. Sotto tale bandiera lien quattro partiti lavorano: il partito croato dei contadini, del defunto Radic; il partito nazionale di Pavelic e Percec, il partito federalista croato di Trumbic; e il partito indipendente democratico di Pribicevic. Tra questi quattro partiti è stata raggiunta una intesa e le loro forze riunite lottano decisamente e profondamente per la prossima liberazione della Croazia. La dittatura di Belgrado ci facilita, del resto, l'intento. Non vogliamo fare profezie — ha concluso Gruber. — Riteniamo fermamente, in base alla lotta che si svolge in Jugoslavia e fuori di essa, che non più tardi del 1932 la Croazia sarà liberata dall'odioso giogo serbo».

La Jugoslavia e gli armamenti

«Non ridurre nemmeno dell'1 per cento i mezzi di difesa»

Belgrado, 16 sera.

L'ex-Ministro della Giustizia, Laza Markovic, pubblica nella *Politika* una aspra critica alla convenzione sui mezzi per impedire le guerre, rilevandone anzitutto il carattere contraddittorio con il Patto di Parigi, e sostenendo che essa non rappresenta reali garanzie che per gli Stati che vorranno rispettarla.

Conclude dicendo che nessuno Stato, che pensi alla propria sicurezza, potrà impegnarsi a simili condizioni, se non avrà la certezza che tutti eseguiranno gli impegni della convenzione stessa.

Lo stesso Markovic pubblica nel *Vreme*, una lettera aperta indirizzata a Lord Cecil, nella quale, parlando della Conferenza preparatoria del disarmo, dice di non essere d'accordo con Cecil sull'attuale situazione internazionale. Mentre Lord Cecil ritiene essere oggi garantita la sicurezza, sulla base dei patti di Locarno e di Parigi, Markovic nega che esistano oggi reali garanzie di pace, tali da potere indurre alla riduzione degli armamenti. Accusa Lord Cecil di svolgere una azione non rispondente alle conclusioni prese a Ginevra, col dichiarare che si deve procedere ad una riduzione di almeno il 25 per cento dell'attuale forza armata, di ogni singolo stato.

Il programma del Conte Bethlen

«Unione doganale ma non con Stati che volessero sfruttarla a scopi politici»

Budapest, 16 sera.

Il conte Bethlen che ha attivamente partecipato alla campagna elettorale, ha ieri esposto un programma che, in materia economica, si basa sulla astensione da qualsiasi misura di carattere anti-capitalistico e a favorire l'emigrazione all'estero del capitale ungherese.

Egli, quindi, non abbasserà le tariffe doganali, nè colpirà la grande industria.

In politica estera Bethlen preferisce la collaborazione europea alla politica di alleanze praticata dalla Francia e dalla Piccola Intesa.

«L'Ungheria — ha esclamato il Capo del Governo, — consolida i suoi trattati di lavoro, ma non conclude alleanze! La decisione fra le due direttive, verrà data dalla Conferenza internazionale per il disarmo. L'Ungheria chiede parità di trattamento in materia di disarmo, e l'abolizione degli ingiusti trattati di pace».

Quindi il conte Bethlen ha dichiarato che l'Ungheria ha bisogno di prestiti stranieri, però, se a favorevoli condizioni. Quanto a trattati regionali con l'Austria e l'Italia, questi due Stati ritireranno il grano ungherese ad un prezzo superiore a quello del mercato mondiale, ma naturalmente dietro adeguate concessioni da parte dell'Ungheria.

LA MISTERIOSA FINE DI FILIPPO DAUDET

"Io non ho veduto nulla!" ribadisce il presunto assassino

La grave testimonianza d'una persona che avrebbe assistito al delitto

Parigi, 16 sera.

Léon Daudet, nella versione da lui data alla morte di suo figlio, ha sempre designato per uomo il Commissario di polizia Colombo, accusandolo di avere sparato contro il disgraziato ragazzo; orbene nella richiesta trasmessa venerdì dal Capo realista al Procuratore della Repubblica, in seguito alla testimonianza di Giovanni Goldski, quel nome del commissario è pure evocato. In tal modo si trova messo nuovamente in prima linea dell'attualità giudiziaria il signor Colombo che, dopo la morte di Filippo Daudet, era Commissario di polizia al controllo delle ricerche della «Sureté Generale» e che, nominato di poi Commissario di polizia a Bordeaux, si trova in questo momento in convalescenza in una piccola stazione balneare della Charente Inferieure. A un inviato del *Matin*, recatosi a intervistarlo, il Commissario Colombo ha riconfermato tutte le sue precedenti dichiarazioni, negando energicamente di avere, in un modo qualsiasi, partecipato a quel tragico fatto:

— Mi trovavo, in quel nebbioso e fatale 24 novembre 1923, fra gli undici funzionari e agenti della Sureté Generale [illegible] della Prefettura di Polizia, che si preparavano per arrestare, davanti alla libreria del Boulevard Beaumarchais, un anarchico i cui connotati erano stati loro dati. Questi connotati erano del resto molto indecisi. La nostra attesa fu inutile; verso le 15 [illegible] solo il Commissario divisionale Blondel e l'ispettore della S. G. Roch, erano rimasti con noi, fui pregato dal direttore della S. G. signor Marlier di recarmi a rendermi personalmente conto di che specie di libraio fosse il signor Le Flaoutter. Rimasi nella bottega qualche minuto, e dopo avere comperato un libro, [illegible] per non destare sospetti, non feci nessuna constatazione interessante. E questo è tutto.

— Le Flaoutter, da parte sua, non ha dichiarato che Filippo Daudet era entrato nella sua bottega ed era uscito verso le 16? Lo avete visto?

— Niente affatto, e neppure nessuno dei miei colleghi lo ha scorto. Poteva essere del resto uscito da un'altra porta non vigilata. Che posso dirvi di più? In quel momento ignoravo che Le Flaoutter avesse un certo momento avvertito il Controllore generale della S. G. della presenza nel suo negozio dell'anarchico. Daudet ha portato contro di me una accusa spaventosa, di cui gli ho chiesto ragione in sede giudiziaria, all'indomani del giorno in cui giunse a mia conoscenza. Io e il signor Delange, allora Controllore generale, abbiamo fatto condannare il polemista monarchico in prima istanza. Egli ha ricorso in appello e l'affare segue sempre il suo corso. Ma fino a quando [illegible] triste affare durerà? Mi è pertanto permesso di sperare che troverò un giorno un po' di pace? In quanto alle rivelazioni prodottesi nel corso del nuovo processo Daudet, Bajot, e a quella donna, signora ignota, che avrebbe assistito al dramma, io ho ragione di essere più che scettico; non so cosa nasconda questo nuovo incidente, ma comprendo perfettamente come l'avv. Noguères, che difende lo chauffeur Bajot, insista affinchè si ritrovi al più presto questo preteso teste, perchè l'avvenire sa perfettamente, come il suo cliente gliele ha assicurato, che Filippo Daudet si è ucciso nella sua vettura, nel Boulevard Magenta. Se questa donna esiste, e nulla permette di dubitare della parola di coloro ai quali essa si sarebbe confidata, se essa è ritrovata, se è vero che essa ha fatto le dichiarazioni che le sono attribuite, non mi sembra che essa abbia agito intelligentemente, perchè sarà, credo, ben presto smentita. In quanto a me, dirò che in questo affare non vi è che un teste, e un teste che non ha veduto nulla. Io non posso ancora rassegnarmi a credere che questa verità, che da tanto tempo viene trasfigurata con una intenzione che non spetta a me nè di conoscere nè di qualificare, possa apparire un giorno o l'altro agli occhi di tutti. Questo disgraziato affare mi ha colpito persino nella mia salute. Ma tutto quello che mi rimarrà di forza sarà, sino all'ultimo, consacrato a liberarmi da questa spaventosa e ingiusta imputazione».

Domani, riprendendosi l'udienza alla 12.a Sezione del Tribunale Correzionale, avremo la deposizione del giornalista Landau la quale, come già si sa, sarà in tutto conforme a quella del suo collega Goldski.

NEL MONDO DELLE TENEBRE

Mata Hari, la danzatrice dagli occhi di fuoco nel suo trionfale debutto sulle scene parigine

L'infanzia avventurosa e il matrimonio col cap. Mac-Leod - Le prime infedeltà coniugali e la fuga a Parigi - Dalle pantomime sacre di Giava al salotto della contessa Loynes - L'atto di fedeltà al servizio di spionaggio tedesco

Una leggenda si è formata attorno ad essa. La si può riassumere così: Mata Hari, nata a Giava da una meticcia e da un europeo, iniziata ancora bambina ai misteri delle danze sacre d'Oriente, sposò per amore un ufficiale olandese che la martirizzò per lungo tempo. Per rompere questa catena ella dovette fuggire. Venne in Europa, dove conobbe tutti i trionfi, tanto per la sua arte meravigliosa quanto per la sua beltà e per il suo ingegno.

Fu in relazione con le personalità più in vista di tutti i Paesi. Le sue amicizie internazionali la resero durante la guerra sospetta alle autorità francesi, le quali un bel giorno l'arrestarono a Parigi.

Sottoposta al Consiglio di Guerra, fu condannata; non si sa se a torto o a ragione, poichè il processo ebbe luogo a porte chiuse e gli incartamenti non furono mai pubblicati. Mata Hari sino all'ultimo istante si protestò innocente; davanti alla morte ella diede prova del più alto coraggio.

La realtà è tutt'altra. Noi ne troviamo gli elementi irrefutabili in due volumi: nel libro di Carlo Heymans, lavoro di storico, minuzioso e imparziale, ove nulla che abbia toccato la vita e il carattere della celebre danzatrice è lasciato nell'ombra; e in un altro libro, pubblicato a Monaco dall'editore [illegible] sullo spionaggio mondiale, il quale rivela pagine sconosciute degli Archivi di Guerra e della Giustizia del Reich. In questa opera si trova tutto un capitolo consacrato a Mata Hari.

Ecco, dunque, sotto la scorta di questi documenti, ciò che fu in realtà Mata Hari.

L'infanzia avventurosa

Gretha Gsell nacque a Leeuwarden, da piccoli borghesi il 7 agosto 1876. Sua madre, una brava donna, era figlia di onesti commercianti; suo padre era un uomo quasi illetterato, senza alcun scrupolo, che aveva fatto tutti i mestieri senza riuscire in alcuno. La fanciulla fece i suoi studi a Leyde, poi si stabilì presso un suo zio, commerciante a l'Aja.

Gretha Gsell, la quale aveva sin dalla sua prima infanzia dimostrato un carattere romanzesco e avventuroso, lesse un giorno — aveva diciotto anni — in un giornale londinese, un annuncio così concepito: «Capitano delle Indie in licenza in Olanda, cerca signorina, preferibilmente senza dote». Ella scrisse a questo indirizzo, allegando la sua fotografia. L'autore dell'annuncio era il capitano MacLeod, nato il 1° marzo 1856 da una famiglia illustre, le cui origini risalgono al dodicesimo secolo. Era un bel uomo, nel pieno fiore dell'età e un ufficiale di grande valore.

L'incontro ebbe luogo il 24 marzo 1895. Fu un reciproco colpo di folgore. Si unirono senz'altro e dopo pochi giorni diventavano amanti. Si sposarono il 14 aprile e la cerimonia nuziale fu soltanto civile. Trascorsero la luna di miele a Wiesbaden, poi si stabilirono all'Aja. Ma era stato soltanto la simpatia sensuale che li aveva uniti; dal punto di vista morale, per il carattere e l'intelligenza, si apriva fra i due un abisso.

Gretha era egoista, leggera, vanitosa e sprecona. Il capitano aveva un carattere generoso e franco, un poco irascibile, ma in complesso buono.

Un insanabile contrasto non tardò a scoppiare fra di loro. Tuttavia il 30 gennaio 1896, Gretha dava alla luce un figlio, e il 28 aprile dello stesso anno ella ebbe la gioia di essere presentata a Corte.

Il 1° maggio 1897 la piccola famiglia s'imbarcò per le Indie Olandesi, ove il capitano doveva scortare un distaccamento di soldati coloniali. Il soggiorno della coppia a Giava e a Sumatra fu un seguito continuo di litigi. Gretha, civetta e prodiga, non pensava che a spillar danaro al marito. Questi, che sovente era assente, non poteva controllare la condotta della moglie, la quale flirtava con gli ufficiali del Presidio e presto diveniva l'amante di alcuni di essi. Il povero capitano sopportò tutto, e si accontentò di sfogare la sua tristezza in numerose lettere alla sua famiglia.

Il debutto a Parigi

Una sciagura più dolorosa di tutte si abbattè presto su di lui. Suo figlio, che costituiva tutta la sua consolazione e la poesia della sua vita, morì che non aveva ancora tre anni. Il bambino era stato avvelenato da una serva indigena, il cui marito, soldato agli ordini del capitano, aveva voluto in tal modo vendicarsi di una punizione ricevuta. Il comandante MacLeod fu messo a riposo nel 1900 e nel marzo 1902 tornava in Olanda con la moglie e una figlia nata nel frattempo.

In Europa la vita dei due coniugi continuò ad essere un inferno, con molte separazioni e altrettante riconciliazioni. Gli apologisti di Mata Hari descrissero il capitano come un uomo brutale e violento. Nulla di più menzognero. Egli sempre dimostrò alla sua donna una dolcezza e una esagerata indulgenza. Le lettere che egli le mandava nei periodi frequenti della loro separazione testimoniano sull'onestà di lui.

Un bel giorno Gretha spariva dall'Olanda e nell'ottobre 1903 si stabiliva a Parigi.

I primi tempi furono molto duri. Ella si industriò di campare la vita posando per i pittori; ma in realtà ella traeva i mezzi per vivere dalla prostituzione.

Un bel giorno si decise a diventare danzatrice: coi lontani ricordi delle Indie ella creò sulle scene tipi di danze orientali, sacre pantomime braminiche.

La danzatrice Mata Hari
(Da una fotografia del 1906)

Ella allora non conosceva del paese di Brama più di quanto si riferiva alle danze indù; ma non si spaventava per tanto poco. L'Indostan, Giava, Sumatra sono lontani da Parigi: con un po' di fantasia ben si poteva riuscire.

Infatti riuscì splendidamente. Il 13 dicembre 1905 Mata Hari danzò al Museo Guimet. «Fu quella sera l'avventura di fare la sua conoscenza. Il signor Guimet in persona la presentò, con poche parole, ai suoi invitati come una autentica danzatrice sacra. La riunione era composta di uomini politici, di giornalisti, di artisti; due Ambasciatori erano presenti, quello del Giappone e quello di Germania.

«Tutto era stato disposto per donare alla cerimonia un profumo di mistero. La biblioteca del Museo, di forma rotonda, era stata trasformata in tempio di Siva. Luci nascoste spandevano un chiarore discreto, petali di rose erano sparsi sui tappeti. Mata Hari infine apparì. Era alta, sottile, bellissima. I suoi arti erano fini, la pelle dorata e quasi bruna; dal suo corpo traspariva un'origine esotica.

«Il viso, dall'ovale regolare, dai tratti armoniosi, dal naso leggermente aquilino, era tutto rischiarato da due occhi superbi, dalle pupille nere e dalle folte sopracciglia brune.

Eseguì tre danze sacre: nella prima, dedicata a Siva, ella era vestita di lunghe file di brillanti; nella seconda, danza guerresca, ella era armata di una lancia e di un pugnale; nell'ultima, la danza dell'amore, ella ci apparve completamente nuda, con un solo enorme brillante fra i capelli nerissimi.

«Il successo fu clamoroso. Finito lo spettacolo, fu da noi interrogata. Ella rispose senza paura alle più varie questioni, con volubilità e con un forte accento straniero. Raccontò il romanzo che la sua fantasia aveva creato, la sua nascita a Giava, la sua discendenza da una meticcia e da un europeo, la sua iniziazione alle danze rituali dei sacerdoti braminici che le avevano imposto il nome di Mata Hari (figlia dell'aurora); infine il suo matrimonio d'amore con un ufficiale brutale e dissoluto: poi la fuga in Europa.

«Una mimica espressiva ed efficacissima accompagnava questa storia bizzarra. I suoi occhi fondi si fermavano intensamente su ciascun interlocutore. Seducentissima, ella voleva piacere e metteva tutta la sua buona volontà per riuscirvi.

Abitava allora due piccole camere in una modesta pensione di via Beaucourt e la sua vita in quel tempo non era ancora splendida come sarebbe divenuta.

«Da alcuni mesi, in quel periodo, soggiornavo a Parigi, dove mi sarei dovuto fermare ancora parecchio per incombenze giornalistiche. Frequentavo il salotto della Contessa di Loynes, ove si radunava tutta una folla di scrittori, di accademici, di giornalisti, di gente di teatro.

«La notizia della danzatrice nuda (la nudità non esisteva ancora in quell'epoca nel Varietà), sollevò ben presto la curiosità morbosa dei frequentatori del salotto: ed io fu pregato dalla Contessa di Loynes di organizzare una festa, di cui la protagonista avrebbe dovuto essere Mata Hari.

Il salotto della contessa Loynes

«Ella avrebbe dovuto danzare completamente nuda, di fronte a una grande statua di Budda, senza le piccole piastre di metallo che, al Museo Guimet, avevano coperto i suoi seni. Il biglietto d'ingresso costava mille franchi.

«La serata ebbe luogo il 14 aprile. E fu un grande trionfo per Mata Hari. Uno dei suoi più entusiasti ammiratori fu l'avv. Clunet, che divenne poi l'amante della danzatrice e che avrebbe dovuto difenderla, molti anni più tardi, di fronte al Consiglio di Guerra.

«Ella aveva trovato in questa folla di letterati e d'artisti un eccellente trampolino per lanciarsi nella gran vita parigina. Danzò da quel giorno nei principali teatri francesi e i nostri rapporti, appunto per la celebrità che cominciava a sorridere alla bellissima danzatrice, si allentarono. Poi la persi di vista.

«Parigi l'aveva consacrata. Danzò a Montecarlo, a Vienna, a Roma, a Pietrogrado. Nel 1906 fece un viaggio in Egitto, il cui scopo fu assai misterioso, poichè allora non si produsse in alcuna danza. René Puaux, inviato del *Temps*, ebbe occasione di avvicinarla durante il viaggio e scrisse di lei alcune righe significative: «Mata Hari ha rinunciato a Siva e al suo culto. E' divenuta berlinese, parla il tedesco con accento impeccabile, e ha deciso di stabilirsi sulle sponde della Sprea».

«Nel 1908 la ritrovai a Parigi in una serata di gala al Teatro delle Pupilles; ma la sua fama cominciava a declinare. In quel tempo il marito chiese il divorzio che il Tribunale d'Arnhem gli concesse a suo favore.

«Poi, sino al 1912, più nulla seppi della terribile donna».

(Continua).

POLIS.

SVENTURE E PERVERSITA' DI UNA DONNA

La bella figlia del milionario Stanley fu avvelenata prima di essere buttata in mare

L'oscuro e burrascoso passato della fanciulla

New York, 16 sera.

Si apprende che, dall'esame degli organi interni di Miss Starr Faithfull, la bella figliastra del milionario Faithfull Stanley che, come è noto, venne trovata morta annegata sulla spiaggia di Long Island, si è rilevato che la ragazza aveva ingerito del veronal.

I medici però hanno espresso il parere che la quantità di sale sonnifero non era tale da determinare la morte.

Il Procuratore distrettuale della Contea di Nassau, Elvin Edward, si è così convinto che la ragazza era addormentata e stordita da un potente sonnifero al momento in cui venne buttata in acqua.

Il milionario Stanley ha dichiarato di non mettere in dubbio che la figliastra sia stata assassinata. Ha riferito alcuni episodi, dai quali risulta l'anormalità della ragazza, sin dalla primissima giovinezza, anzi sin dall'infanzia.

Alcuni di questi episodi sono addirittura ributtanti. Lo Stanley ha narrato come la Starr venisse sedotta da un uomo che poteva essere suo padre; era una persona molto in vista e circondata dal pubblico rispetto. Per puro caso si accorse della tresca quando questa durava già da anni. La scoperta la fece in seguito a un incidente avvenuto in un albergo di New York, due anni or sono.

Stanley ha soggiunto che l'amante attempato somministrava alla ragazza etere e cloroformio e con maltrattamenti continui l'aveva ridotta alla posizione di schiava.

Dopo l'incidente all'albergo il milionario ricorse a un avvocato e ottenne che l'amante della figliastra sborsasse la somma di ventimila dollari, destinata a coprire le spese di una cura, a cui fu sottoposta la ragazza, sotto la direzione di un alienista.

Faithfull Stanley ha concluso affermando che tali fatti erano conosciuti dai membri della famiglia, la quale naturalmente non li aveva divulgati. Egli non esclude però che la vittima abbia potuto parlare sotto l'influenza di bevande alcooliche o di stupefacenti.

Lo sciopero dei tessili a Roubaix

La condanna di cinque dimostranti

Parigi, 16 sera.

La prima giornata della quinta settimana dello sciopero dell'industria tessile nel Dipartimento del Nord si è svolta in mezzo a completa calma. Un comizio organizzato dal Sindacato aderente alla Confederazione generale del Lavoro si è tenuto nel pomeriggio a Roubaix, e tutti gli oratori hanno stigmatizzato l'atteggiamento dei comunisti i quali hanno suscitato i noti disordini di sabato e di domenica. Un membro del Comitato intersindacale ha aggiunto che essi si erano comportati non come scioperanti ma come dei ladri.

Il colloquio che doveva aver luogo oggi fra padroni, indipendenti e delegati operai dei sindacati aderenti alla Confederazione, è stato rinviato al pomeriggio di domani. La Gendarmeria ha proceduto all'arresto di 9 individui che avevano partecipato ai disordini della via delle Lunghe Siepi. Cinque dei dimostranti arrestati sabato sono comparsi davanti al Tribunale Correzionale e condannati a pene varianti da due a un mese di prigione.

Chang Kai Shek rieletto Presidente della Repubblica cinese

Nanchino, 16 sera.

La quinta sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha rieletto il Maresciallo Chang-Kai-Shek Presidente della Repubblica cinese.

L'onesto riposo di un celebre boia

Cinquanta anni or sono — nel 1880 — monsieur Deibler sposò la «Vedova». Ora si è finalmente ritirato a godersi in pace la sua pensione.

La «Vedova», come ognun sa, è molto altolocata: almeno due metri sul livello del... genere umano. Ma gode di una reputazione piuttosto pessima, sebbene almen da mezzo secolo, non abbia mai commesso un errore... ma non è una vedova allegra; ecco tutto! (C'è forse bisogno di dire che la Vedova è la Ghigliottina?...).

Fu certo un matrimonio d'amore, perfettamente ideale e improntato a quella singolare affinità elettiva che dovrebbe essere la sostanza di tutte le unioni. In cinquanta anni di vita in comune, non vi fu tra i due sposi nessun dissenso e screzio sia pure minimo! Mai nemmeno un lamento. I lamenti... se ve ne furono, erano sempre... degli altri.

Una coppia modello. Soltanto due o tre volte all'anno — rare volte più di frequente — si mettevano in mostra: e allora tutti i giornali del mondo parlavano di loro; ma non nelle cronache mondane, si sa!

L'annata d'oro

La celebrità di monsieur Deibler raggiunse le più alte vette, il vertice assoluto, nel 1911.

Fu quella una splendida annata per il tagliateste di Francia...

Egli fece la festa — vale a dire la testa — a tutti gli affigliati della banda Bonnot. Era detto di volta: [illegible] delinquente ebbe... a suo... tempo una stampa cattiva; venti anni più tardi, anch'egli avrebbe beneficiato degli [illegible] della stampa internazionale, quella stampa che parla di Al Capone come di un eroe.

Bonnot, come qualcuno forse rammenta ancora da noi, capitanava una banda di assaltatori di banche: una banda al confronto della quale i nostri romantici briganti di un secolo addietro, fan tutti la figura d'innocenti ragazzini sentimentali!

Vi fu un altro momento pittoresco per la Francia e per Deibler, nel 1920, quando il tagliateste di Francia servì il burbero cucinatore di donne: Landru.

Tra l'una e l'altra di queste celebri esecuzioni, monsieur Deibler non riposò sugli allori del Bois de Boulogne, oh, no! ma ebbe sempre da fare con personaggi di secondo piano, che occuparono l'opinione pubblica per non più di 24 ore.

La «Vedova», per interessare il mondo, ha bisogno di stelle. Gli ne è scappata una, l'anno passato, per uno strano caso; per un errore della Giuria: il milionario di Limoges, che uccise il suo amico. Per questo errore dei giurati, la «Vedova» fu per molto tempo... inconsolabile. Ma poi ha avuto modo di rifarsi largamente...

La dinastia dei tagliateste

Monsieur Deibler discende dalla più pura aristocrazia dei tagliateste di Francia: poichè i Deibler cominciarono a sposare la «Vedova» sin dalla Rivoluzione, trasmettendosi la... corona di padre in figlio.

Soltanto ora, dopo il ritiro di Deibler, lo scettro emigra in un'altra casata, pur restando sempre, sotto un certo aspetto, nella famiglia Deibler, poichè il genero del boia ora in pensione, ha occupato il posto tenuto dal suocero, tanto degnamente, per 51 anni.

Monsieur Deibler debuttò dunque nel febbraio del 1880, e la sua prima testa fu quella di un agente dell'ordine: Prévost.

Questa guardia civica Prévost commise due delitti, e forse tre. Commise un errore madornale e cascò in trappola: ma non sappiamo forse che le pentole del diavolo son senza coperchio?...

Una sera del 1879, dunque, una giovanetta stava passeggiando per la via La Chapelle. A un tratto la sua attenzione fu attirata da un uomo che camminava a un centinaio di passi da lei, e, procedendo cautamente, ogni volta che giungeva presso le cunette di scolo lungo il marciapiedi, si chinava rapidamente e lasciava cader nella fogna un involtino. All'angolo di La Chapelle con la via Pré-Maudit, lo sconosciuto svoltò in questa ultima, e continuò il strano maneggio.

La giovanetta, alla quale la circospezione dello strano tipo aveva destato sospetti, andò in cerca di una guardia e narrò la cosa. Entrambi corsero in via Pré-Maudit, ma l'uomo era scomparso. Poterono però recuperare subito uno degli involti rimasto incastrato nell'apertura della fogna: l'aprirono e videro che conteneva un braccio umano!

L'indomani furono recuperati [illegible] pacchetti, ognuno dei quali conteneva un frammento di corpo umano!

Questi pezzi, ricostituiti, formarono il corpo di un uomo. Soltanto la testa mancava, ed una natica.

Prévost: agente dell'ordine

La testa non fu trovata, e in quanto al resto si potè accertare un particolare orribile: un cenciaiuolo aveva trovato il misero resto umano, impacchettato, in un cumulo di rifiuti; aveva creduto fosse carne di vitello e l'aveva portato a casa; la moglie lo cucinò e per quella sera la tavola del cenciaiuolo parve molto bene servita!...

La giovanetta intanto disse che non era in grado di riconoscere l'assassino: la via La Chapelle e la via Maudit erano strette e oscure, e la notte era già calata. Disse tuttavia che l'uomo somigliava a «Belluomo».

Somigliava cioè ad un tale Prévost, guardia civica, soprannominato Belluomo appunto perchè fisicamente bello ed aitante.

Prévost fu interrogato subito, ma «pro forma»: egli appariva assolutamente al di sopra e al di fuori di ogni sospetto. E infatti il commissario di polizia lo licenziò dopo brevi parole. E fu a questo punto che Belluomo cadde! Si: c'era il dito di Dio puntato su lui!

Nell'andarsene, Prévost volle ancora maggiormente dimostrare che lui non aveva nulla a che fare con l'assassino, e disse:

— Del resto non avrei in ogni modo potuto trovarmi ieri all'angolo di via Pré-Maudit, perchè non so nemmeno dove si trovi!...

Il commissario aveva sott'occhio giusto un verbale che concerneva Prévost: si trattava di un arresto eseguito, due giorni prima, da Prévost stesso e proprio in via Pré-Maudit! E il nome della via era sul verbale, vergato di mano di Prévost! Ma tuttavia il commissario nemmeno ora pensava d'aver nelle mani il truce assassino. Volle però redarguirlo per questa flagrante menzogna e gli disse severamente:

— Voi sapete bene dove si trovi la via Pré-Maudit, e quando si indossa la vostra divisa non si deve mentire!

Allora, Prévost, disse semplicemente:

— E' giusto. Confesso d'aver compiuto il delitto. Arrestatemi! La testa la troverete a casa mia.

L'assassinato era un piccolo orologiaio che viveva modestamente vendendo e riparando orologi agli agenti dell'ordine di Parigi. Prévost l'aveva ucciso per svaligiarlo. Nel corso della istruttoria venne in luce un nuovo delitto: l'agente aveva assassinato, tre anni innanzi, la sua amante. Un terzo delitto gli venne attribuito, ma non fu provato.

L'assassino era un bellissimo uomo e le parigine andavano matte per lui. L'inchiesta rivelò piccanti particolari relativi alla vita privata di questo truce uomo. Ricchissime dame titolatissime facevano a gara nell'offrirgli cuore e... capanna. Questo orrendo mostro [illegible] sdegnava gli uni e le altre: rispose picche a tutte le offerte! Una dama dell'aristocrazia s'impegnava di fornirgli una rendita vitalizia; un'altra gli offriva una villa in Riviera; una terza un palazzo a Parigi. Prévost mostrava le lettere ai suoi camerati e generalmente diceva:

— Ancora una nuova! Ma con chi credono di avere a che fare?!

Prévost adorava i fanciulli. Comprava caramelle e cioccolatini per farne dono ai bambini. Aiutava i fanciulli quando vedeva che dovevano compiere un lavoro troppo gravoso per essi. Ma adorava anche il sangue! Risulta che da giovanetto aveva fatto il macellaio. Il suo antico padrone rammentò che il giorno in cui Prévost uccise il suo primo vitello fu tutto il giorno ebro di una gioia strana... Poi, questo accadeva tutte le volte che Prévost uccideva un vitello.

Il debutto

Questi fu l'assassino sul quale, 51 anni or sono monsieur Deibler provò la sua arte per la prima volta. Si trovò di fronte un delinquente che gli diede poco o punto disturbo. Si limitò a gridare semplicemente quattro parole, prima di mettere la testa sotto la lunetta. E non volle nemmeno accomodare gli aiutanti del boia: volle fare tutto da sè, con calma e precisione, volendo mostrare come un condannato può, senza nessun aiuto, stendersi sulla bascula. Le sue quattro parole furono queste:

— Domando scusa ai superiori!

Un pensiero molto gentile da uomo d'ordine!

Qualcuno ancora oggi rammenta il giovane Deibler a questo suo debutto: il boia era impassibile, corretto e preciso in ogni sua mossa.

Aveva soltanto venti anni, ma il mestiere, che volete farci! l'aveva nel sangue.

Più tardi si ammogliò ed ebbe una figlia. Questa fu l'unica ombra scura della sua esistenza rispettabile di alto esecutore di giustizia. Ed avesse avuto un figlio, lo scettro dei Deibler non sarebbe uscito di casa...

Fortuna che ha trovato un genero che farà del suo meglio affinchè la sua alleanza coi Deibler dia forza e lustro ad una tradizione che non deve morire.

ALBERT WILSON.

(Tutti i diritti riservati a «La Stampa della Sera».)

Soggiorno di re a Fontainebleau

La dorata povertà di sovrani detronizzati

ospiti ambiti della Francia repubblicana

Alfonso XIII si ripaga nella quiete delle aspre giornate rivoluzionarie

(Nostro servizio particolare)

II

Fontainebleau, 16 sera.

Alle 8 del mattino le finestre degli appartamenti che gli esiliati occupano all'Hôtel Savoy, biancheggiano e posano al centro di un quadrato e vasto giardino, si spalancano di repente alla luce. Comincia allora a sciamare la duplice guardia di gentiluomini della Corte e di poliziotti in borghese scelti dalla presidenza della Repubblica. Alle 10 il [illegible] si genuflette dinanzi alla piccola cappella che gli hanno innalzata in un angolo dell'albergo, e poco dopo [illegible] le due corris dell'hôtel. La Regina si immerge nella lettura di libri inglesi ed ogni tanto aggiunge pagine ai capitoli del suo diario non tutto gioie e sorrisi. Diario più tragico che lieto. Cominciò con le annotazioni del drammatico giorno di nozze quando, colei che era principessa Ena di Battenberg, nipote della regina Vittoria d'Inghilterra, si vide giungere il regalo di una bomba gettata contro alla Puerta del Sol. Era il 31 maggio 1906. Un drappello del reggimento della sua guardia venne brutalmente falciato. Spruzzi di sangue macchiarono l'abito nuziale della Regina, mentre il mazzo di fiori che ella recava in mano [illegible]. Il suo regno cominciò nella turbolenza per terminar nell'esilio. Ora donna Vittoria scrive... I suoi figli preferiscono il «golf», amano compiere lunghe gite a piedi e in automobile, fanno direttamente acquisti nei negozi riempiendo di gioia i mercanti di Fontainebleau e non di rado prendono posto, come semplici mortali nel cinema della città.

Pettegolezzi e indiscrezioni

Benchè i prezzi siano saliti alle stelle, ricchi ammiratori delle novità si recano a consumare i pasti al Savoy Hôtel nella buffa speranza di vedere come mangiano i Re. Vi è anche qualche spirito bizzarro che trascorre la notte all'albergo, perchè crede a una piccante voce che corre: Don Alfonso, che ogni sera, quando si accinge a giocare a carte sfodera un impeccabile «smoking» a doppio petto, giunta l'ora del riposo posporrebbe i doveri coniugali ai favori di una misteriosa e fatale contessa che fu l'ultima favorita dello Zar!

Quel che è certo è che Don Alfonso vive a suo pieno agio in un ambiente che è lungi dal procurargli i patemi d'animo di preoccupazioni continue.

Quasi di fronte al Palazzo Reale e Imperiale — e precisamente nel piazzale chiamato «Tête de la Place» — campeggia sotto un quadrilatero di alberi un monumento che reca al culmine un magnifico toro di bronzo. E' l'unico toro di grandezza naturale immortalato in un monumento francese. A furia di ammirare la bella bestia, che fa pensare alle smaglianti corride di Spagna, è probabile che il Sovrano detronizzato metta in pratica l'intenzione di acquistare nel Canadà un «rancho» contiguo a quello del Principe di Galles per dedicarsi all'allevamento intensivo di torelli di razza. Così vaticina un foglio britannico.

Ciò del resto rientra nell'assoluta normalità. Non è un mistero per nessuno che parecchi imperatori e re si sono cimentati negli affari in grande stile. Lo zar Nicola II si era interessato allo sfruttamento delle foreste della Corea; Leopoldo II, re del Belgio, aveva investito il suo denaro nelle imprese del Congo; Guglielmo II affidava i suoi capitali alle fabbriche Krupp e forse anche alle operazioni dei Mannesmann nell'Africa del nord.

Abbiamo colto a volo uno scambio d'impressioni in gergo fra due buone comari di Fontainebleau.

— V' savez vu ça, m'ame Michu, qu' l'Alphonse XIII avait profité de son règne pour s'enrichir?

— Ben, dame, c'pauv'mignon, à quoi qu' ça servirait donc d'être roi, alors?

Una povertà relativa

Queste buone francesi sono spassose. Ammettendo che Alfonso XIII, come alcuni hanno creduto di poter affermare, disponga di una fortuna personale di [illegible] milioni in valuta francese, egli è lungi dall'occupare il primo posto fra gli ex-monarchi milionari. Detiene infatti questo posto di privilegio il [illegible] di Doorn, Guglielmo II, che, possiede — secondo calcoli già fatti — un miliardo e mezzo di franchi. La maggior parte degli altri Sovrani detronizzati sono molto ma molto meno provvisti di fortuna. L'ex-imperatrice Zita, rifugiata nel Belgio, ha dovuto lasciare in Ungheria la parte più importante dei propri beni; l'ex-re del Portogallo, Emanuele, non si trova in condizioni migliori; Amanullah vivacchia su un capitale di 125 milioni; Giorgio di Grecia ha abbandonato il suo paese portando [illegible] una somma di tre milioni. Quanto a Ferdinando, che fu re dei bulgari, si sa che il Governo tedesco gli ha dovuto fornire un sussidio pecuniario nella sua qualità di ex-alleato. Ma il più felice dei sovrani esiliati è il sultano di Turchia, installatosi in Svizzera sin dal 1923, egli conduce una esistenza fastosa senza preoccupazioni per l'avvenire. Non è dunque il figlio di Abdul-Hamid, il multimilionario novantenne!

I progetti dell'ex-Re spagnuolo sono [illegible] di dominio pubblico. Pare che gli [illegible] acquisto il castello di Valrose, a Cimiez sulla Costa Azzurra, attualmente di proprietà del re dello stagno Simon Patino. V'è una signora inglese, Mrs Bretz, che sembra disposta ad accogliere le proposte di Don Alfonso per la cessione della villa, che ella possiede a [illegible]. Altri attribuiscono all'ex-monarca borbonico l'intenzione di comprare il castello Luigi XIII o la superba proprietà di Saint-Michel che appartiene alla duchessa di Vandôme, sempre sulla Costa Azzurra. Ma andrà a finire che l'exmonarca, imitando altri Borboni e seguendo l'esempio di Emanuele, già Re del Portogallo, sceglierà Cannes come soggiorno definitivo, appena verrà a spirare il suo contratto con l'Hôtel Savoy di Fontainebleau, contratto che dura sino al prossimo settembre.

Vita tranquilla

Adesso, ripetiamo, Don Alfonso trascorre i suoi giorni in un ambiente di assoluta tranquillità.

— Immaginatevi — ci dice il molto superficiale nostro amico Tartampion, — se Alfonso di Spagna debba non considerarsi felice di viver libero e sano nella libera e felice Ile-de-France! Nei suoi 45 anni di regno tumultuoso si è trovato sotto l'incubo della persecuzione dei numeri della iettatura. E' nato il 17 di maggio del 1886, con la qualifica bell'è pronta di Alfonso XIII; ed ha preso il 17 maggio 1902 le redini del Governo. Uno degli attentati che per poco non gli costò la vita fu [illegible] in piena Madrid da Sanchez Alegre nel 1913. Il colpo di Stato del generale Primo De Rivera avvenne il 13 settembre 1923. La rivolta di Jaca culminò il 13 dicembre scorso, mentre due giorni dopo, alle ore 13, l'artiglieria bombardava l'aerodromo di Cuatro Vientos. Il Governo del gen. Berenguer durò tredici mesi. Il crollo della Monarchia fu effettivo il 13 aprile, anche se solo l'indomani Alfonso si decise ad abbandonare il trono secolare dei Borboni...

Per il Sovrano, il rischio ha avuto una durata anche più estenuante. Imbarcatosi di notte tempo a Cartagena, le insegne reali ondeggiavano sull'alto dell'albero maestro. Senonchè l'equipaggio dell'incrociatore si mise per radio in contatto con la capitale e le principali città di Spagna. D'ora in ora i marinai apprendevano che la repubblica era proclamata dovunque fra scene d'entusiasmo. Essi impiegarono l'ultima parte della traversata a comporre, sotto gli occhi stessi del Re, l'emblema repubblicano da innalzare, appena sbarcato il Monarca, al posto del vessillo reale. Di mano in mano che la radio di bordo trasmetteva le sensazionali notizie, i sentimenti della ciurma e degli ufficiali si modificavano sensibilmente. Avevano ricevuto il Re quasi con giubilo la notte precedente. Ora lo salutavano appena. Don Alfonso non trovava più intorno a sè che visi ermetici e freddi. A Marsiglia, senza neppur attendere che si fosse fatto giorno, un piccolo canotto depose l'ex-Sovrano, il Duca di Miranda e un servitore con le sue due valigie in un angolo deserto del porto, così come [illegible] un passeggero ingombrante. In simili condizioni deprimenti Don Alfonso sbarcò o piuttosto fu sbarcato sul suolo di Francia. Giunto qualche giorno dopo a Fontainebleau egli pronunciava la frase seguente, che è sicura e controllata: «Au cas où la traversée aurait duré seulement quelques heures de plus, je me demande si on n'aurait pas fini par m'emprisonner dans ma cabine».

Decisamente, l'amico Tartampion legge fin troppo i giornali.

Un fatto è comunque acquisito.

Vengono tutti qui i Re che se ne vanno.

DANTE PARISET.

IL FOSCO PASSATO DI UN MALFATTORE

L'assassino della domestica milanese

giunse al delitto dopo una sequela di truffe

La lettera rivelatrice di una signora

Milano, 16 sera.

Il feroce delitto nel quale, come abbiamo largamente narrato, trovò atroce morte la vecchia domestica Giulia Calabi, continua ad occupare l'Autorità di Pubblica Sicurezza, che ricerca attivamente l'assassino, identificato per il pregiudicato cinquantatreenne Cesare Terzi.

Si è, intanto, a conoscenza che prima ancora di imbattersi nella giovane cameriera, Antonietta D'Andrea, che doveva, poi, diventare la sua amante, e di conoscere la Calabi, il Terzi preparava un tiro truffaldino in danno della signora Ernestina Ferrari, proprietaria del Villino di via Angelo Mosso, 16, dove avvenne il truce delitto.

La truffa

E' stato detto che morto sei mesi fa il dottor Ernesto Ferrari, la moglie di lui si trasferì a Casale Nuovo, lasciando assolutamente vuota la villa. Ella pregò una conoscente di trovare un affittuario o un acquirente e perciò le lasciò le chiavi. Era costei quella signora Carolina Giuliani, dimorante in via Bassano Veneto, 34, presso la quale il Terzi, uscito dal carcere e stabilitosi a Milano per il periodo di vigilanza speciale, si collocò a pensione.

La figura del malfattore è già stata descritta. Distinto ed elegante, dalla facile parlantina, persuase facilmente la Giuliani di essere una vittima della sorte più che un delinquente. Vantò cospicue aderenze e parentele facoltose, tanto che la donna gli parlò della faccenda riguardante la villa. Egli avrebbe, certo, trovato tra i suoi conoscenti qualcuno a cui potesse interessare. Evidentemente il Terzi vide subito la possibilità di trarre profitto dalla fiducia della Giuliani.

L'idea della villa gli piacque, tanto che decise di affittarla egli stesso. I denari gli sarebbero stati dati, così disse, da suo fratello. La pigione venne fissata in [illegible] lire annue e l'affitto doveva decorrere dal 29 giugno corrente.

Finite le trattative, il Terzi scrisse alla signora Ferrari invitandola a Milano per il pomeriggio dell'11 corrente per la firma del contratto. La mattina di quello stesso giorno trucidava la vecchia Calabi e poi fuggiva a Novara, conducendo con sè l'amante. Mercoledì sera, all'insaputa della Giuliani, il Terzi fece le sue valigie e le trasportò nella villetta di via Mosso. Poi ritornò a dormire in via Bassano Veneto.

La mattina di giovedì la Giuliani uscì per le spese domestiche, e della sua assenza il malfattore approfittò per lasciarle di sè un brutto ricordo: la derubò, infatti, di tutti i suoi gioielli e vuotò il salvadanaio di un di lei nipotino, contenente [illegible] lire. Al ritorno, la signora di nulla si accorse, nè diede importanza all'assenza del pensionante.

Un episodio

Nel pomeriggio ecco presentarsi la Ferrari, giunta puntualmente da Casale Nuovo, per la firma del contratto, ma l'inquilino fu atteso invano. La Giuliani volle allora dare un'occhiata nella camera, e sopra un mobile trovò due lettere, una indirizzata a lei ed una alla Ferrari. Nella prima, il Terzi le annunziava di avere dovuto partire improvvisamente, lasciandola libera di affittare ad altri la camera: sarebbe tornato il giorno 17 a pagare il conto. Anche alla Ferrari dava appuntamento per il 17, annunziandole che il fratello, il quale doveva finanziare i lavori di riparazione della villa, non si era ancora deciso.

La Ferrari fu [illegible] della cosa e stabilì di rompere senz'altro le trattative. Ciò spiega un singolare episodio, che aveva dato da pensare alla polizia, il giorno della scoperta del delitto. Sabato, infatti, il commissario cav. G. Fede, comandante la Squadra Mobile, giungeva in via Mosso per un sopraluogo nella villa, e notò, infilata in un'asta del cancello, seminascosta tra il fogliame ed alcune piante rampicanti, una lettera indirizzata al Terzi. Era una donna che scriveva, ma la firma era indecifrabile. La scrivente in poche e secche frasi avvertiva di avere stabilito di rompere ogni trattativa ed invitava a restituire le chiavi della villa.

Alla signora Ferrari era venuta questa idea: non sapendo dove il Terzi si fosse recato, aveva pensato che essendo egli in possesso delle chiavi della villa un giorno o l'altro vi sarebbe entrato. Aveva quindi escogitato questo mezzo per comunicare con lui; senza saperlo essa forniva così il filo conduttore per la pronta identificazione dell'assassino. Quanto alla Giuliani, solo la sera di sabato, dopo la scoperta del cadavere, si accorgeva di essere stata derubata dal Terzi.

Fulminato da una scarica elettrica

Vittima di una mortale disgrazia sul lavoro è stato stamane l'elettricista Giuseppe Boggetti di Bartolomeo di anni 23. Egli poco dopo le ore dodici, lavorava in uno stabilimento di via Nizza intento a collocare un impianto elettrico, quand'ecco non si sa per quale motivo, egli toccava inavvertitamente uno dei fili ad alta tensione e ne rimaneva folgorato, cadendo esanime al suolo. I compagni di lavoro, accorrevano in suo soccorso, praticandogli la respirazione artificiale, ma ogni generoso sforzo, rimase vano, poichè il Boggetti era ormai cadavere. Con una autoambulanza la salma è stata trasportata all'Ospedale San Giovanni e deposta nella camera mortuaria, dove esperite le formalità di legge venne lasciata a disposizione dei famigliari.

UN'AUSTERA CERIMONIA AL «MARIA VITTORIA»

Un nuovo padiglione di ortopedia

inaugurato dalla Duchessa d'Aosta

L'Ospedale Maria Vittoria per le malattie speciali delle donne e dei bambini, fondato dal prof. Giuseppe Berruti, in via Cibrario n. 72, e di cui sono Augusti Patroni le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta, era questa mattina in festa per l'inaugurazione del nuovo padiglione di ortopedia intestato al nome Augusto di Elena di Francia, Duchessa d'Aosta. L'edificio ha una speciale disposizione a tre branche e comprende il reparto per gli Ambulatori, il reparto operativo, le sale di degenza ed i locali per la chiroterapia.

Gli Ambulatori

Il reparto degli Ambulatori consta di due sale di attesa, di due ampi locali per la visita degli ammalati e di altre stanze per gli accertamenti diagnostici.

Il reparto Operativo, completamente isolato, è formato: da due grandi sale operatorie, di cui una con soffitto a vetri permette agli studenti d'assistere agli interventi operativi; da una sala per la preparazione degli operatori e degli ammalati; da un compario per la sterilizzazione; da una sala gessi, il tutto costruito secondo i più recenti dettami della scienza.

Le stanze e le corsie di degenza sono capaci di [illegible] letti, sono munite di tutti i servizi moderni, arredate signorilmente, aerate e bene esposte.

Questo nuovo Padiglione è inoltre provvisto di varie terrazze razionalmente disposte in modo che tutti i degenti possono usufruire della cura all'aria libera e della elioterapia.

Il nuovo reparto risulta quindi costituito in modo da permettere l'assistenza completa di tutte le deformità dell'apparato locomotore, dall'indagine diagnostica alle cure operative ed al trattamento consecutivo di terapia fisica e di rieducazione funzionale.

Alla cerimonia ha partecipato S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal I.o Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, generale conte Montasini, e dalla Dama di Palazzo contessa Maria Perrone di S. Martino, ossequiata alle ore nove all'ingresso dalle autorità: S. E. il Prefetto col Segretario particolare cav. Miccoli, il vice-Podestà avvocato Gianolio, S. E. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Parla il Presidente

L'Ospedale Maria Vittoria era rappresentato dal Presidente nobile avvocato Pier Carlo Roggiero-Guiscardi, dai vice-Presidenti gr. uff. Eugenio Pollone, e comm. dottor Pietro Lebolè.

Il Presidente nobile avvocato Roggiero-Guiscardi ha salutato la Reale Principessa, ricordando che al buono e glorioso Principe Amedeo si deve se l'ospedale Maria Vittoria, sogno e speranza del fondatore Berruti, ebbe vita. Ricordò ancora che il Principe volle segnati al nome Suo ed a quello dei suoi Figli i primi quattro letti dell'allora piccolo ospedale e ringrazia le Autorità statali e le alte Gerarchie del Partito che hanno dato al benefico istituto il più largo appoggio, e conclude mettendo in rilievo il rifiorire in Italia di iniziative di opere assistenziali e della nuova coscienza che va formandosi dei doveri, fra le diverse classi sociali.

Segue il professore Morpurgo che illustra con dotta parola il nuovo padiglione nelle sue varie specialità e che servirà a lenire le sofferenze di coloro che ivi saranno ospitati, non solo, ma costituirà pure prossimamente di una Aula Universitaria della chirurgia ortopedica, in cui uomini di scienza apprenderanno i divini segreti per combattere la malattia e la morte.

I due oratori sono stati applauditissimi. S. E. Monsignor Fossati impartisce la benedizione all'edificio, quindi, Sua Altezza Reale, tagliato il tradizionale nastro tricolore, passa nell'interno e, seguita dalle Autorità, visita minutamente ogni reparto, esprimendo ai dirigenti ed ai sanitari il proprio vivo compiacimento per l'impianto modernissimo e la perfetta disposizione dei diversi reparti.

Terminata la visita, la Duchessa d'Aosta, graditi gli omaggi delle Autorità, è ritornata in automobile a Palazzo Chiablese.

IL CANTO INGENTILISCE I COSTUMI...

Violenta baruffa tra vicini per una canzone

Due famiglie, l'una contro l'altra armate, battagliano a colpi di schiaffi e di ingiurie

A Venaria Reale, in uno stesso caseggiato, abitavano due famiglie, l'una composta dalla vedova Domenica Rocci in Cibrario e dal di lei figlio Giovanni, l'altra da tali Vittorio Demo e Irene Fornello.

I rapporti di buona vicinanza, se non di amicizia, che dovrebbero esistere fra inquilini della medesima casa, vennero bruscamente troncati un anno fa, in seguito ad un diverbio causato dal fatto che il Giovanni Cibrario aveva mandato via dal cortile della casa un cane che tutte le sere aveva l'abitudine di andare a deporre dinanzi all'uscio di casa sua il «troppo e il vano».

Il Demo Vittorio fu irritato da questo fatto: tra i due uomini si venne ad una discussione ed il Demo investì con male parole e frasi vivaci il suo avversario. Questi, però, si ritirò prudentemente in casa e il diverbio non ebbe seguito. Tuttavia il Demo e la sua compagna cercavano, per un nonnulla, di attaccare briga coi loro vicini.

Schiaffeggia madre e figlio

Il giorno 7 luglio 1930 tra il Cibrario, da una parte, e il Demo e la Fornello, dall'altra, si accese una delle solite dispute che diede luogo ad una reciproca querela per ingiurie e lesioni.

La Fornello, nel procedimento svoltosi dinanzi al Pretore, anzitutto fece notare che madre e figlio Cibrario erano mal disposti verso di lei.

— Quel giorno, per futili motivi, subii con rassegnazione un'altra provocazione, ma quando mi sentii dire dal Giovanni Cibrario una frase oltraggiosa, non potei trattenermi dal dare uno schiaffo prima al Giovanni e poi a sua madre.

— Cosicchè voi reagiste ad una doppia provocazione del Cibrario.

— Si, signor Pretore, non ho fatto che reagire; io ho sempre tenuto verso i Cibrario un contegno remissivo.

— Vedremo cosa diranno i testi a proposito del vostro contegno remissivo; e voi, Demo, che cosa avete da dire a vostra giustificazione?

— Io intervenni tra i litiganti, ma non presi parte al fatto. Il Cibrario mi disse che voleva «mangiarmi» la motocicletta.

— Ha, si vede, uno stomaco di ferro; voi, Rocci, dunque, avreste avuto lo schiaffo perchè vostro figlio aveva insultato la Fornello...

— No, signor Pretore, la Fornello è lesta, oltrechè di mano, anche di lingua: mi diede della «vachera» ed io le risposi che era una maleducata.

— Va bene; ma come avvenne il litigio?

— Non ricordo; io intervenni solo alla seconda parte: le prime battute si svolsero tra mio figlio e la Fornello.

— Sentiremo vostro figlio: Cibrario, raccontateci come si svolse il fatto.

— Io cantavo; il mio canto diede sui nervi al Demo, che mi rivolse delle parole ingiuriose; io protestai. Accorse la Fornello; avvenne tra me e lei un vivace scambio di [illegible]; ad un tratto la Fornello mi colpì con uno schiaffo. Intervenne allora mia madre, la quale, per avere rimproverata la Fornello, si buscò uno schiaffo anche lei. Il Demo mi disse che mi aspettava alla Coronda, per darmi una lezione.

Il vivace [illegible] di invettive

La teste Anna Brachetto confermò la versione data dal Cibrario:

— Vidi la Fornello dare uno schiaffo prima al Cibrario Giovanni, poi alla madre sua; prima degli schiaffi sentii, dall'una parte e dall'altra, un vivace scambio di parole. La Fornello diede alla Cibrario della «brutta vecchia».

Ma la teste Rabezzana Pasqualina affermò che cominciò per primo la discussione il Cibrario, che disse al Demo di volergli «mangiare la motocicletta».

— Sentii (ha aggiunto) il Cibrario dire alla Fornello una frase poco pulita ed ingiuriosa. La madre del Cibrario aggiunse all'indirizzo della Fornello: «Sei una schifosa». Allora la Fornello colpì con schiaffi tanto la Cibrario che il figlio, ma non indirizzò loro delle ingiurie.

Un'altra teste però, tale Marietti Orsola, confermò la deposizione del Cibrario.

— Il Giovanni cantava; allora il Demo lo provocò, insultandolo. Il Cibrario gli chiese: «Non hai finito di insultarmi?».

Il Pretore assolse il Demo Vittorio e condannò la Fornello, per lesioni, a cento lire di multa, assolvendola dalla imputazione di minaccia e dichiarandola esente da pena per il reato di ingiurie per la reciprocità delle stesse; assolse la Rocci Domenica in Cibrario dall'imputazione di ingiuria per esenzione da pena e condannò Cibrario Giovanni per ingiurie a 100 lire di multa.

Il Cibrario appellava contro la sentenza del Pretore assistito dall'avv. Piero Ollivero; ma il Tribunale confermava la sentenza (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Prassone; cancelliere cav. uff. Luotto; P. C. del Fornello avv. Gino Obert).

Il concerto del «Rotary»

in onore della Principessa di Piemonte

Per il concerto orchestrale promosso dalla sezione torinese del Rotary Club in onore della Principessa di Piemonte la sala del Liceo Musicale era iersera gremita. Gli invitati, una folla scelta ed elegante, resero omaggio all'augusta Signora, che, al suo giungere fu ossequiata dall'ing. comm. Palestrino, presidente del Rotary, dal M.o Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale, dai componenti il Consiglio del Liceo stesso. L'orchestra, diretta dal maestro Luigi Gallino, suonò gli inni nazionali.

Il concerto cominciò col nome di Porpora, la cui attività, operistica e didattica essenzialmente, comprese anche la musica strumentale. Non è stato ancora illustrato il contributo della prima scuola napoletana alla sonata, al concerto. Di particolare interesse sarebbe la conoscenza almeno di quei compositori, come il Porpora, che nei loro viaggi e nella residenza fuori d'Italia ebbero agio di studiare la concezione strumentalistica veneta, tedesca, francese, e via dicendo, la quale certamente influì sulla loro sensibilità tanto squisitamente vocalistica e melodica. La sonata a tre del Porpora, eseguita iersera nella trascrizione per concerto grosso di Vittorio Gui, un ampliamento fatto secondo il gusto italiano, è tale appunto da destare curiosità di più larga conoscenza di quella scuola e di quel tempo.

Di Martucci furono ascoltati con l'immancabile compiacimento il notissimo *Notturno* e la *Canzone dei ricordi*, il poemetto strumentale dello stesso compositore: e strumentato, al pari del *Notturno*, con la più poetica reviviscenza della suggestiva inspirazione. Vi si può anche notare il candore del Martucci di fronte a certe reminiscenze di notissimi romantici tedeschi.

Di contro al raccoglimento, quasi alla castità, del pensiero martucciano la sensualità pittoresca, descrittiva, dell'*Eliana* di Franco Alfano parve anche più sicura e gioiosa, aperta e calda anche quando le immagini adducono visioni circoscritte e pacate. La *Suite romantica* è tuttora presente nella coreografica *Eliana*, con il tripudio orgiastico dei colori vivaci, dei ritmi incalzanti, con l'ascesa architettonica del pathos di ciascun pezzo, con la ricca strumentazione, ora a larghe pennellate, ora minuziosa, quasi divisionistica.

Infine il *Tema variato* di don Lorenzo Perosi, uno dei migliori componimenti strumentali dell'affettuoso e drammatico scrittore di bibliche istorie. Solenne nell'enunciazione, il tema riappare ingegnosamente variato, e non per sottigliezze scolastiche e accademiche elaborazioni, ma con spigliatezze, con risorse di buon gusto, sempre mosso da quel sincero calore che è caratteristico nel Perosi.

Di questa e delle altre parti del concerto il maestro Gallino fu chiaro espositore. Giovandosi della versatilità e della comunicatività più volte riconosciutegli, diè appropriato rilievo a ciascuna opera, con efficaci varietà e contrasti di ritmi, di colori, di sonorità. Trattò semplicemente e vivacemente il Porpora; con delicatezza e nostalgia il Martucci (del quale la signora Rita De Vincenzi Torre cantò con voce malinconica e appassionata la *Canzone dei ricordi*); con impetuosità e fervore l'*Eliana*; sobriamente e nitidamente le variazioni perosiane. In ciascuna parte il maestro Gallino fu applaudito. La signora De Vincenzi Torre raccolse cordiali feste. Il maestro Alfano ebbe, alla fine dell'*Eliana*, una lunga ovazione.

Nuovamente salutata dagli inni nazionali, S. A. R. la Principessa di Piemonte lasciò il Liceo, ossequiata dalla rappresentanze e dal pubblico.

a. d. p.

Un festival pro-Mutilati

nei giardini reali

Il Comitato d'Assistenza femminile dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, ha organizzato per domenica 21 giugno, nei giardini del Palazzo reale, concessi dalla benevolenza dell'Augusto Principe, un grande festival, a beneficio dell'Associazione stessa. Vi saranno giuochi, pesche miracolose, divertimenti per bambini e danze. La festa avrà inizio alle ore 15 e terminerà alle ore 20. S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, che segue con interessamento i preparativi per questa nuova manifestazione della beneficenza torinese, ha accettato la presidenza onoraria del Comitato.

Seguendo la Cronaca

Il piccolo motore FARINA rivela le sue doti

al GIRO AEREO del PIEMONTE

Nella riuscitissima giornata aviatoria de «La Stampa» l'attenzione degli sportivi si è fermata anche — in modo particolare — sulla «performance» del motore Farina di 85 HP., il motore di minor cilindrata partecipante alla gara, di una potenza molto notevolmente inferiore a quella dei motori di tutti gli altri concorrenti.

Ebbene, questo gioiello a cui il comm. Farina dedica da tempo le sue cure più affettuose, si è comportato in modo superbo. L'apparecchio R.O. 5 bis di Collotti, su cui era montato, si è classificato terzo in graduatoria, con una gara di una regolarità perfetta e col consumo modestissimo di 65 litri di carburante e di una quantità limitata di olio, per un percorso di 450 km.

Suppergiù quello che potrebbe consumare una Fiat 509!

Questi dati, appena conosciuti, fecero una grande impressione sugli sportivi, perchè ne scaturiva ovvia l'osservazione che costa meno volare che andare in automobile. Dove trovare un motore più economico del motore Farina?

Era già nota nell'ambiente dei tecnici e degli iniziati la grande passione del comm. Farina per i motori d'aviazione e com'egli non si sia arrestato davanti ad alcun sacrificio pur di dotare il nostro Paese di un ordigno economico e perfetto che concorresse allo sviluppo del movimento aereo. Oggi, nelle gare, sorridono giustamente i primi trionfi al suo indovinato modello piccolo, mentre è già pronto, dopo uno splendido successo di collaudo al banco di prova, il suo motore 140 HP.

Come si vede la Casa Farina non è soltanto famosa per le sue splendide carrozzerie, apprezzate, ammirate e richieste in tutto il mondo, ma si dedica con successo anche all'aviazione.

E forse, chissà, in un periodo non lontano, le carrozzerie di Farina potrebbero conquistare anche il cielo!

LE NOVITA' IN LIQUIDAZIONE...

Ecco la lieta sorpresa che l'abbattimento di via Roma ha procurato alla gentile clientela della

Ditta ROMANA CALCAGNI

Il suo bel negozio di via Roma 2 è da parecchi giorni la meta preferita delle signore, che vi fanno gioiosamente i loro acquisti. Esse vi trovano infatti tutte le migliori novità della moda, gli stessi modelli, a prezzi mitissimi, impensati, di vera liquidazione, e lietamente si riforniscono...

Robes, manteaux, princesses, tailleurs, robes de soir, abiti per la campagna e la montagna, tutto il ricco assortimento, insomma, di una grande Casa di confezioni in piena stagione, non è venduto ai prezzi correnti; ma liquidato. A queste condizioni chi non compera? chi non comprerebbe?

Moltissime signore vengono da fuori Torino per approfittare di questa eccezione eccezionalissima, che durerà ancora pochi giorni.

Un paio di calze gratis

ad ogni acquisto offre la S.A.U.A. nei negozi di via XX Settembre 13 e piazza Castello 26,

dal 15 al 20 giugno

perchè tutti possano provare la qualità del miglior prodotto italiano:

Grancalzino Club Bebè

SAVOIA BAGNI

(aperto ogni giorno dalle 8 alle 24)

Questa sera alle 21 gran serata delle

«CILIEGE»

Premi, doni, ciliege a tutti.

Tram 14 porta direttamente ai Bagni.

PER LA MONTAGNA

sono indicatissimi i vestiti, maglioni, golfs, del rinomato

Maglificio di via Garibaldi 22 bis

Fabbricazione propria, prezzi minimi

Ricco assortimento costumi da bagno.

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi - Via Consolata, 5.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. comica Aristide Baghetti). Ore 21: «Il profumo di mia moglie», di Leo Lenz.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese) — Ore 21: «Il pelegrin a Turin», di G. Drovetti e V. Fiorillo.
IIa ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE DELLE ARTI. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
CHALET: Ore 21: Spettacoli di Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

AMBRE: Spadaro in «Dodici mamme» (ediz. Cines) e «Darsan, l'isola dei pinguini».
VITTORIA: «Canto per te». Ted Lewis.
ROYAL: «Due mondi». (Peter Voss).
ITALA: «Principe corsaro». (W. Ward).
SPLENDOR: «Pietro il Grande». Jannings.
IDEAL: «Rubacuori». parl. cant. italiano.
ALPI: «Ondata dei forti». R. Adorée.
STATUTO: «Sei tu felicità». Swen Garbo.
BORSA: «Evangelina» con Dolores Del Rio.
SAVOIA: «Figlia del Volga». Evelina Holt.
AMBROSIO: «Il paese del peccato».

I divertimenti

Première al VITTORIA «CANTO PER TE!»

brillante commedia interpretata da Ted Lewis l'uomo del jazz-band, e da Anna Pennington con Alice Day. Segue Quando torna primavera della Serie Sinfonie allegre.

«SEI TU FELICITA'» con S. GARBO «LA VOGLIO PER ME» con H. LLOYD

sono i due pregevoli lavori apprezzatissimi dal pubblico dello Statuto.

Première al CINEMA AMBROSIO

«IL PAESE DEL PECCATO» capolavoro della cinematografia russa

PREZZI RIBASSATI del 30 %

Nuovi e divertenti all'ALPI

I films che staranno in programma fino a domani: «Ondata dei forti» con Renée Adorée e una comica con H. Lloyd.

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 18°

Straordinario successo di: CONGO

Il mio matrimonio

Avevo vent'anni e facevo il secondo anno di legge, e mio padre si era incaponito che diventassi avvocato.

Che vi era nella vita di più distinto ed autorevole di un avvocato?

A me, però, quella carriera e gli elogi di cui la circondava mio padre davano freddo. A dir la verità, mi mettevano freddo tutte le carriere. Come ero arrivato al 2.o anno di legge? Non so. Forse perchè ero un ragazzo molto simpatico (mi perdonino gli antipatici del mondo) e molto chiacchierone.

Però, non lo crederete, ma ero molto disgraziato.

Ero al secondo anno di legge e non guadagnavo tanto da pagarmi il tram.

Mio padre era povero, mia madre pure, mia nonna lo stesso. L'ampio orizzonte dei miei avi era tanto grande, quanto povero. Che disgrazia!

Altri avevano i miei attributi fisici ed erano pure poveri, ma nel loro albero genealogico avevano un fico, che, un giorno o l'altro, sarebbe caduto ai loro piedi, maturo e buonissimo.

Non mi dite che la felicità può andare unita alla povertà. Può darsi, ma non si trattava di questo.

Ero io che non potevo unirmi e sposarmi con Stefania, che aveva 15 anni, tutte le grazie della terra e, vi giuro, mi idolatrava. — Come sposare? Aspettare? Dite voi che avete venti anni quello che significano 4 o 5 anni di attesa.

No, no. La soluzione era più semplice.

Ma avevo un'altra disgrazia, le scarpe rotte.

Come presentarmi a casa della mia piccina con le scarpe rotte? Non per essa che mi adorava e non aveva tempo per guardare tanto in basso. Erano i suoi di casa, gente ricca ed elegante.

Come sarei potuto andare da loro?

Il mio abito aveva tre anni, ma andava, il cappello, per quanto vecchio, poteva stare sull'attaccapanni.

Le sole scarpe erano scandalose di consunzione!

Avessi avuto trenta o venti «pesos», sarei stato felice.

Ma doveva pure venire il momento buono, no?

Fu una sera di settembre ed eravamo in vacanza. La terra era un incanto ed il mio cuore batteva forte, mentre andavo per via. Quando, sul marciapiede, vidi brillare come un gioiello, sopra una cosa nera.

Mi avvicinai, tremante. La cosa nera era un portafogli ed il gioiello un triangolo di metallo che l'ornava.

Un portafogli ben gonfio. Mi guardai attorno e non vidi che un signore elegante, grassoccio e distratto.

Stavo per raccogliere il portafogli, ma il signore mi guardava ed io... guardai il cielo.

Avevo paura.

Quando il signore si mosse, corsi all'angolo della via e ritrovai il portafogli, che misi in tasca.

Ma il signore tornava sui suoi passi, e mi guardava, sorridendo con malizia.

Un'idea subitanea e salvatrice mi aiutò. Andai fino alla porta di una casa nella via accanto e bussai con forza, come fosse casa mia.

Apparve una vecchia domestica, fissandomi con rabbia.

— Che cerca — mi disse — che quasi butta giù la porta?

— C'è Giovanni? — chiesi io, annoiato ed innocente, a mezza voce.

— Qui non abita nessun Giovanni!

— Come, non c'è Giovanni Pinal? possibile? Mi han dato un indirizzo sbagliato. Sono un suo amico e venivo ad avvisarlo...

Ma la donna non si commosse e mi chiuse la porta in faccia.

Io rimasi fermo ed eccoti di nuovo il signore di prima. Mi toccai il cappello e preparai una risposta, appena fu al mio fianco.

— No, signore, non ho trovato niente.

— Che? mi rispose con un viso stupito.

Non era dunque lui, il proprietario del portafogli. Egli anzi, aggiunse:

— Senta, amico caro, volevo parlarle. Lei vive da queste parti, no? dica un po': chi abita al n. 1240?

— Non so; mi duole assai, ma non so.

— Ma avrà visto entrare una signora con sua figlia.

— Ah, sì!

— Piccina?

— No, alta.

— No, piccola.

— Già, ma era nella casa a due piani che sono entrate e quella alta è la sorella.

— Ma che sorella, non ne ha!

— Allora confondo e quelle che dice lei sono nell'altra casa. Vede?

— E' sicuro?

— Certissimo.

— Grazie e arrivederci. (Addio, animale! gli gridai fra me). E me ne andai.

Giunto a casa, mi chiusi in camera per esaminare il contenuto del mio portafogli.

— Perbacco! non vi erano che carte e documenti per me inutili. Che burla di cattivo gusto!

Stavo per strappar tutto, quando pensai che qualcuno avrebbe potuto cercare il portafogli e dare una mancia.

Infatti, il giorno dopo, sul giornale, ecco un avviso: «Si darà una buona mancia alla persona, ecc., ecc. *Dirigersi* ecc.».

Finalmente! dissi felice, avrò le scarpe nuove. Inutile dire che non avevamo domestici e dovevo andare io stesso all'indirizzo dato.

Attesi la sera, mi tolsi il collo duro, misi un fazzoletto al suo posto, mi rovesciai il cappello e come fossi un operaio, andai in cerca della mancia.

Arrivai e il signore era nel suo ufficio. Dissi la ragione che mi portava e mi fecero passare in un sontuoso studio, dov'era un signore dal viso severo ma buono.

Parlò paternamente!

— Amico, non sapete quel che mi riportate. Nel portafogli vi sono documenti per me importantissimi. Ecco la gratificazione. 30 *pesos*? No, 33 è meglio, perchè siete un onesto operaio. Rallegramenti.

E si diresse alla cassa.

Intanto io guardai le mie scarpe. E mi parve che, da esse, si alzasse una luce e in quella un altare, davanti al quale io e Stefania ci giuravamo eterno amore.

Poi, lo scomparivo, mentre essa veniva fino allo scrittoio paterno, traverso la porta aperta, elegante e soave.

Apriva la bocca e chiedeva: «Si può, papà?».

Ma io non sognavo. Era Stefania davvero che cercava il padre, era mio suocero che stava per darmi i 33 *pesos*.

Infatti, senza vedere il mio turbamento, mi dava il denaro.

— Ecco, amico.

E alla figlia:

— Aspettami in sala.

Allora io, ripresa un'aria dignitosa:

— Signore, permettete. Questo non si paga. E' un dovere. A parte i vestiti, sono un gentiluomo.

Lessi in viso al vecchio un vivo interesse nel mio racconto e l'occasione era per me troppo bella, del resto.

— Sì, signore, ho venti anni, ma sono come un uomo di trenta. Il lavoro non mi spaventa e potrei essere felice; ma ho una disgrazia.

— Amo pazzamente, disperatamente una deliziosa fanciulla, che, per la sua posizione e specie per la sua fortuna, mi è inaccessibile.

«Essa pure mi ama. Ma come potremmo? non è assurdo, signore?

E guardavo il signore.

— Ma che assurdo! — rispose. — Grazie a Dio, questo stupido modo di pensare è finito. Ora si pensa altrimenti, che un uomo onesto e che lavora, anche di umili origini e povero, può giunger dove vuole e qualunque signorina può sentirsi orgogliosa di dar la mano ad un uomo del popolo con tali qualità.

Non potei frenarmi.

— Avete figlie, signore?

— Sì, quella che venne a cercarmi.

— E la dareste ad un onesto operaio?

Spalancò gli occhi, e disse con solennità.

— Sì, gliela darei, come fosse il più elegante gentiluomo.

— E allora, datela a me, già che Stefania è l'oggetto dell'amor mio, della mia disperazione...

Non potei finire. Il cavaliere bonario si era trasformato in un pallone rosso, che cresceva e minacciava di scoppiare.

— Come? voi, voi? Il coraggio, il coraggio? sì, sì... Mia figlia. Andate fuori, fuori... Che burla, che truffa è questa?

Cercai di parlare.

— Aspettate, signore! Calmatevi, vi spiegherò.

Stavo per andarmene, quando apparve di nuovo Stefania.

— Mio papalino, che c'è, che accade?

E mi avvolgeva con un'occhiata profonda.

— Mia figlia! Sei mia figlia? E' vero quello che dice questo...

E le raccontò tutto, lo narrai ancora. Infine, il pallone rosso si sgonfiò, tornò bianco e, finalmente, si convertì nel buon papà di Stefania.

— Va bene, se vi amate, sposatevi. Non sarò io l'ostacolo. Voi siete molto giovane e dovete aspettare: intanto, lavorerete con me qui. Tra due o tre anni vi sposerete. Non vi pare?

Io non stavo più in me dalla felicità. E da quel giorno fino alla data fissata, tornai tutte le sere a vedere colei che divenne mia moglie.

LUIS DE GUEVARA.

(Traduz. dallo spagnolo di E. Franchi)

UMBERTO MOZZATO

autentico attore tragico, reduce dai successi ottenuti recentemente nelle rappresentazioni sacre, nei drammi di Ibsen e nei poemi di Sem Benelli, si è accorto che la vita non è poi così seria com'egli l'aveva sinora considerata, e si è dato all'improvviso al teatro del «Vaudeville» dirigendo ed istruendo con squisito senso comico la brillante Compagnia Stabile torinese, che tanto successo d'ilarità ottiene seralmente al Parco Michelotti. Dove si dimostra che al mondo non bisogna mai stupirsi di nulla.

SULLO SCHERMO DELLA VITA

Una farfalla tra i fossili

Sir Edgar, tutore nell'imbarazzo - Dove si vede accadere la più straordinaria serie di avvenimenti che mai abbiano turbato la pacifica esistenza d'un professore di paleontologia - Geraldine e la sua ultima monelleria

Un giorno il pittore Arthur Farrar aveva chiesto ridendo al suo dotto e fedele amico sir Edgar Clark: — Se mi accadesse di dover lasciare

— Se mi accadesse di dover lasciare questo mondo...

questo mondo, tu accetteresti come pupilla la mia figliuola?

Sir Edgar, dietro le spesse lenti, aveva dato uno sguardo al pittore Farrar e, rassicurato dal florido aspetto di lui, aveva risposto, senza pensare d'impegnarsi troppo: — Sicuro, sicuro, ma che idee! Quando tu lascierai questo mondo, la piccola miss Geraldine non avrà certo più bisogno di tutore.

Invece, due anni dopo, il fatto incredibile era accaduto, e sir Edgar, professore di paleontologia, aveva dovuto accogliere nel suo severo studio, tra i fossili dell'epoca terziaria e quaternaria, una leggiadra farfalla... di sedici anni. L'imbarazzo del professore fu enorme, poichè abituato da anni a vivere tra i *Megalonitidi* ed i *Pachidonti*, non s'era quasi accorto che l'età moderna fosse popolata d'esseri viventi del genere di quello che la sorte gli aveva portato davanti. Quando tra le mute vetrine delle sue austere sale, vide aggirarsi quella vaga creatura irrequieta, e nel silenzio ne udì la voce cinguettante, si raccolse il capo tra le mani e pensò che ciò che accadeva a lui era tra i più singolari casi che possano accadere ad un professore.

Un giorno, in cui Geraldine, s'impossessò nientemeno che d'un *Capulus Hungaricus*, per farne un cappello ad una bambolina, il tutore pensò che la sua serietà di studioso era seriamente compromessa e, come un lampo di luce, gli apparve alla mente la figura della cugina Kelly.

Lady Kelly era una vecchia ed eccentrica dama da anni rinchiusa in un vecchio ed eccentrico castello, con mezza dozzina di servitori del suo stampo. Da quel luogo solitario ella tendeva la trama delle più svariate opere filantropiche, che poi dirigeva, come una fata invisibile. Sir Edgar le espose minutamente il suo caso in una lunghissima lettera, e le chiese se nella schiera delle sue meritevoli azioni, volesse inscrivere anche quella d'educare un'orfana di sedici anni, vissuta fino allora sotto la sola guida d'un padre troppo giovane e mondano. La risposta giunse con una celerità inaspettata e fu affermativa.

. . . .

Alcuni giorni dopo Geraldine era sotto la tutela di lady Kelly. Sir Edgar perdette la sua tranquillità. Tra i *Tubicoli fossili* ed i *Nautiloidi* vedeva di tratto in tratto brillare gli occhi azzurri che s'erano riempiti di lacrime quand'egli aveva parlato di partenza, e nel profondo silenzio delle morte cose, udiva di tratto in tratto, come allucinato, la voce implorante:

— Oh, sir Edgar, non mandatemi via! Diventerò immobile come le vostre care conchiglie, ma non mandatemi via!

La cosa gli riusciva assai molesta. Egli s'alzava di scatto, si metteva a passeggiare nervosamente e spesso, suo malgrado, i passi lo portavano nell'appartamento ch'era stato di Geraldine e che recava ancora tutti i segni d'un grazioso disordine. A turbare sempre più la sua pace giunse ben presto una lettera di lady Kelly, vero atto d'accusa contro la giovane ospite: capricciosa, ostinata, stravagante, refrattaria ad ogni principio di buona educazione. Sir Edgar era ancora sotto l'impressione del primo scritto quando ne ricevette un secondo, e questa volta della sua pupilla. Un atto d'accusa contro lady Kelly: rigida, antiquata, autoritaria, insensibile ad ogni soffio di vita, di giovinezza. Il professore che aveva ricevuto in quei giorni alcune interessantissime forme di *Pteridofite* non rispose nè all'una nè all'altra lettera.

La seconda coppia di scritti non si fece attendere: la custode era ben decisa a trasformare l'intrasformabile, la prigioniera era altrettanto decisa a riacquistare la sua libertà. Sir Edgar inviò enormi scatole di confetti, sperando d'addolcire gli inaspriti caratteri, ma tutto fu invano. Dopo un anno di questa strana corrispondenza, il professore che, suo malgrado serrava nell'anima un sottile ed insistente rimorso, decise una visita improvvisa al lontano castello.

Vi giunse stanco di dieci ore di viaggio, una nebbiosa giornata, e nel parco, gli scheletri bruni dei pini, nell'atmosfera torbida, strinsero a tristezza il suo cuore. Introdotto nell'austera sala da ricevimento, adorna di trofei d'antiche età, un servo venne a comunicargli che lady Kelly, ben felice della visita, non avrebbe tuttavia potuto presentarsi che alquanto più tardi, afflitta da una terribile nevralgia che la costringeva all'immobilità. Miss Geraldine avrebbe fatto ella stessa gli onori di casa... appena fosse stata reperibile. Sir Edgar si rassegnò ad una lunga attesa. Ma ecco, che quando meno se l'aspettava, la portiera di velluto, alle sue spalle, si scostò leggermente, e la gracile figura della vecchia cugina, da tanto tempo non più veduta, apparve, ombra scura nella penombra.

— Ben venuto, sir Edgar — salutò con una fessa vocina nasale — la vostra pupilla non è stata rintracciabile, sarà in qualche soffitta coi gatti, com'è sua abitudine: abbiate la bontà di scusare il mio abbigliamento alquanto trascurato... troppo mi sarebbe spiaciuto farvi attendere oltre.

Due occhiali gialli davano alla donna l'aspetto d'un gufo.

Il professore sfiorò appena la gelida mano che sporgeva da un cupo mantello nero e si sforzò inutilmente di discernere il viso della vecchia cugina, celato com'era tra i pizzi di una cuffietta, e sotto due occhiali gialli che davano alla donna l'aspetto d'un gufo.

— Mi seggo qui all'ombra — proseguì ella nervosamente, volgendo le spalle all'enorme candeliere di bronzo — la mia nevralgia non può patire la luce... Scusate cugino... e scusate anche le lettere moleste che vi ho inviate, avevano lo scopo... di provocare una vostra visita.

Sir Edgar si dimenò un poco sulla poltrona.

— Vedrete, a quattr'occhi, tante cose si possono dire. La vostra Geraldine è alquanto stramba, ma pro-

Stringe la farfalla che s'era posata sul suo cuore.

prio una cattiva figliuola, no... d'una vivacità poi — per quanto io sia vecchia ed antiquata certe cose le capisco — d'una vivacità che non può venir compressa fra le mura di questo castello. Ben lo dicevate, cugino, ella è una farfalla, e qui è il regno dell'inverno. D'inverno le farfalle muoiono.

Una commozione strana tremava nella vocetta della dama. Ora ella pareva più raccolta, più piccina, e premeva su tutto il volto un grande fazzoletto bianco. Il professore taceva, stupito della situazione imprevista. Aveva creduto di dover calmare un'anima irata, e si trovava invece conquiso da una strana dolcezza.

— Io ho una proposta da farvi, cugino: ci penso da un anno.

— Davvero, cugina? Dite, dite...

— Sì... io conosco il cuore umano. Io non sono una carceriera inflessibile. Io, mentre tenevo Geraldine sotto chiave, studiavo il suo cuore... ed ho fatto una scoperta strabiliante.

Lady Kelly si coperse il volto con le mani. Sir Edgar si levò a sedere per metà.

— Ho scoperto — sussurrò la voce rivelatrice — che il cuore di Geraldine è pieno d'amore... per voi.

— Per me? — articolò il professore — per questo vecchio abituato al grigio, alla polvere, al silenzio?

La dama ebbe un gesto d'energia inaspettata.

— Vecchio no, vent'anni di più non contano un gran che. Poi siete un bell'uomo, cugino, forse non ve ne siete mai accorto?

Ma sir Edgar, con le mani aperte e sollevate come due ventagli contemplava nel vuoto l'immagine del suo ricordo. E per la prima volta si spiegava il turbamento che in quei mesi l'avevano agitato.

Il vostro silenzio mi par di buon augurio — insinuò l'ospite. — Pensate cugino, alla vostra casa allietata da una giovine moglie innamorata!

— Una farfalla tra i fossili! — esclamò con melanconico sorriso il paleontologo — che sogno strano e bello!

— Ma il vostro cuore non è un fossile — gridò la dama con veemenza inaudita. E prima che sir Edgar potesse protestare con un gesto qualcosa di mai accaduto nelle diverse epoche della terra, accadde. La figura che gli stava dinanzi si liberò del mantello nero, della cuffia nera, come d'una funebre spoglia, ed un alcunchè di roseo dorato, di vaporoso, di tepido, si rifugiò tra le sue braccia:

— Ho, sir Edgar, amate la vostra Geraldine!

Poichè non è ancor dimostrato che anche un professore di paleontologia non possa apprezzare un essere deliziosamente vivo, sir Edgar sussultò d'emozione e strinse la farfalla che s'era posata sul suo cuore.

FLORENCE MORRISON.

(Traduzione dall'inglese di *Camillo Berra*).

GLI ORRORI DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

I prigionieri del fuoco

Sulla banchina del porto di Melbourne - L'uomo dal volto butterato - «Venti sterline, non un penny di meno!» - Chiusi nella cella ardente! - La lancia della polizia - Salvi!

Per sfuggire alle ricerche, che sono rigorosissime in Australia, contro gli imbarchi clandestini, coloro che tentano di emigrare senza l'autorizzazione delle autorità portuali, affrontano pericoli inauditi esponendosi, a volte, a morte certa.

Ecco un dramma dell'emigrazione clandestina che ha avuto, qualche mese fa, l'epilogo nelle aule giudiziarie della Corte di Polizia di Westham.

Protagonisti furono due operai, certi Joseph Sandes e Robert Henderson. Una sera del mese di maggio dello scorso anno essi si erano incontrati su di una banchina del porto di Melbourne, con un marinaio peruviano. Il marinaio faceva parte dell'equipaggio di un piroscafo anglo-peruviano che doveva salpare la notte successiva.

Il colloquio fra i due operai e il marinaio era stato lungo e animato. Alla fine di esso, il peruviano aveva steso la mano ai due operai così dicendo:

— Intesi. Domani sera alle 23 precise trovatevi in questo stesso posto e portate il denaro. Non una sterlina di meno.

I tre si erano quindi lasciati.

Una notte sul docks

La sera successiva il mare era alquanto agitato. A brevi intervalli la banchina sulla quale, fermi come statue di bronzo, due uomini attendevano pazientemente, era spazzata da impetuose ondate. Scendeva una pioggerella fine fine.

Robert e Joseph, poichè erano essi i due uomini che attendevano, tremavano dal freddo. Avevano tutti gli abiti bagnati dalla pioggia e dall'acqua del mare agitato.

— Verranno? — chiese Robert al compagno. — Mancano pochi minuti alle 11.

— Hanno troppo a cuore il denaro, questi dannati, per mancare — rispose l'interpellato.

Come un'ombra mostruosa, a circa duecento metri dagli operai, il piroscafo che stava per salpare dondolava lievemente quasi insensibile all'assalto dei marosi. Più in là, altre ombre sormontate da lunghe antenne e dietro di esse quelle degli enormi edifici che sono i *silos* di Melbourne.

Ad un tratto l'urlo straziante di una sirena dominò sul fragore del mare.

Sandes si riscosse e urtò il gomito di Robert:

— Partono!... senza di noi.

— No — rispose Robert. — Chiamano a bordo l'equipaggio.

In quello stesso momento, altri due uomini sbucarono, quasi misteriosamente, a pochi passi dagli operai. Uno di essi, e precisamente il marinaio peruviano, fu il primo a parlare.

— Il denaro? Occorre affrettarsi.

— Quanto hai detto? — chiese Robert.

— Venti sterline. Non una di meno. Dieci per me e dieci per questo giovanotto che vi nasconderà a bordo — e ciò dicendo, il peruviano dette con la palma della mano un colpo sulla spalla a colui che l'accompagnava. Era questi un giovane alto di statura. Il suo viso — e guardandolo Robert e Sandes provarono ribrezzo — era butterato dal vaiolo e solcato da un'ampia cicatrice che, dall'angolo destro della bocca, gli attraversava tutta la guancia fino all'orecchio.

Gli operai sborsarono il denaro. Il peruviano lo contò accuratamente, lo divise in due parti uguali, dandone una al compagno che l'intascò senza profferir parola.

— Venite — disse alla fine.

Gli emigranti lo seguirono.

Raggiunsero così, dopo cinque minuti di cammino, il piroscafo ancorato alla banchina di fianco. L'uomo dalla cicatrice lasciò la comitiva dirigendosi e salendo sul ponte d'imbarco. Trascorsero altri dieci minuti e quindi una scala di corda scese lentamente, nel buio, lungo il fianco della nave. Prima l'uno, poi l'altro, gli operai salirono. La scaletta fu ritirata ed il peruviano, tranquillo come se nulla fosse accaduto, si diresse a sua volta verso il ponte d'imbarco.

Quando il piroscafo, sotto l'azione dei cavi tesi dai rimorchiatori, si scostò dalla banchina, l'alba era prossima. Un'alba grigia, densa di tempesta.

Lenta e maestosa la nave si diresse al centro del porto. L'urlo della sirena ripercosse l'aria. I cavi si allentarono e caddero in acqua mentre le ciminiere del piroscafo vomitavano nembi di fumo denso. La nave si raddrizzò; puntò la prora verso il mare agitato e s'inoltrò, decisa, verso di esso. Che facevano intanto Robert e Sandes? Essi, appena giunti sul ponte, avevano scorto l'uomo dalla faccia sfregiata che aveva fatto loro cenno di tacere e quindi, li aveva invitati a seguirlo.

Il tranello

Erano così scesi attraverso un boccaporto per una scaletta di ferro. Avevano percorso un lungo e stretto corridoio, erano scesi ancora giù... giù... fino al cuore della nave: nel reparto delle caldaie.

Regnava colà un calore intenso. Il marinaio quasi brutalmente li aveva spinti entrambi in un piccolo vano dove maggiore era il calore e quindi, gli operai avevano inteso una porta metallica rinchiudersi alle loro spalle.

L'oscurità era completa. Robert, passato il primo istante di sbalordimento, cercò allungando un braccio, il compagno. La mano incontrò invece una parete metallica calda. Tese l'altro braccio e questa volta gettò un grido di spavento: la seconda parete, che non era distante dalla prima che poco più di un metro e mezzo, bruciava.

Al suo grido faceva eco un gemito: era Sandes. Robert fu invaso dallo spavento e si rese conto in un baleno della sorte che lo attendeva e che attendeva il suo compagno di sventura. L'uomo dalla faccia sfregiata non aveva esitato pur di intascare le dieci sterline, a nascondere i due emigranti fra i ripari delle caldaie delle macchine dove la morte, dopo atroci sofferenze, li avrebbe raggiunti.

Sandes continuava a gemere. Movendosi con precauzione Robert, a tentoni lo cercò. Lo rinvenne steso al suolo, su di un grosso tubo arroventato. Quando Sandes era stato spinto nel riparto, aveva inciampato nel tubo, vi era caduto sopra riportando, al volto e alle mani gravissime ustioni. Robert lo sollevò a fatica poichè il calore dell'ambiente che andava vieppiù aumentando gli toglieva le forze, e lo trasportò più lontano.

Che occorreva fare? Attendere?

Era impossibile. La temperatura saliva spaventosamente e con essa la morte, implacabile si avvicinava.

Sandes respirava a fatica. Anche Robert si sentiva soffocare. La sete cominciava a tormentarli entrambi.

Barcollando, cercando di tenersi il più possibile lontano dalla parete più calda, Robert si avvicinò alla porticina metallica che era stata chiusa dall'uomo dalla faccia sfregiata, e con pugni e calci cominciò a percuoterla:

— Aiuto!... Muoio!... — Ma le parole uscivano fiacche dalle sue labbra arse e i colpi contro la porta non avevano eco.

I due emigranti erano rinchiusi in una tomba ardente.

Una spaventosa tortura

Sandes continuava a gemere e la sua voce si faceva sempre più debole.

Robert aveva il capo come avvolto da fiamme e sentiva di essere sul punto di impazzire.

Ad un tratto egli ebbe l'esatta impressione che le pareti di quella prigione si piegassero e lo percuotessero violentemente alla testa.

Quando rinvenne si trovò steso al suolo accanto al compagno che aveva cessato di gemere.

Era morto Sandes?

Faceva un caldo infernale. Robert si strappò gli abiti di dosso.

Aveva le labbra e la lingua screpolate dall'arsura e non poteva più gridare...

Intanto il piroscafo, affrontato il mare burrascoso si allontanava dal porto. Aveva fatto poche miglia, quando una lancia a vapore, sulla quale erano sei uomini lo raggiunse.

Colui che comandava la lancia, in piedi a prora, col megafono lanciò un ordine:

— In nome della Polizia portuale, stop.

Il capitano del piroscafo confermò l'ordine e fece fermare le macchine.

Una scala di corda venne fatta scendere lungo il fianco del bastimento. La lancia vi si accostò e quattro poliziotti salirono. Sul ponte furono accolti dal capitano in persona.

— Capitano — disse il capo dei poliziotti — avete due emigrati clandestini a bordo.

— Impossibile! — rispose l'interpellato. — Ho controllato personalmente l'imbarco dei passeggieri.

— Le informazioni sono esatte. Sono dolente di chiedervi il permesso di visitare tutta la nave e di dover ritardare così il vostro viaggio.

Il capitano chinò il capo e, rassegnato, fece da guida ai poliziotti.

Fu così che in uno dei riparti delle caldaie vennero scoperti, quasi moribondi i due sciagurati operai. La loro pelle era tutta arrossata e in più parti piagata. Vennero trasportati ad un ospedale di Westham dove, dopo lunghe cure, vennero restituiti alla vita. Ma la loro stella malvagia doveva essere la causa di altra disgrazia. Essi, infatti, quando furono in grado di abbandonare l'ospedale vennero dichiarati in arresto e l'inesorabile corte di Polizia li condannò per aver tentato di emigrare clandestinamente, a tre settimane di lavori forzati. Il marinaio peruviano e il fuochista dalla faccia sfregiata, vennero condannati alla stessa pena per quindici anni.

GIM.

Il Fascismo studiato all'estero

«L'Etat Mussolinien et les réalisations du Fascisme en Italie» è il titolo dell'edizione francese che la Casa editrice Plon ha allestito dell'opera pubblicata dalla *Rassegna Italiana* con la collaborazione di tutti i Ministri del Governo fascista e delle maggiori personalità del Regime.

L'edizione, che è preceduta da una nobile prefazione di Charles Benoist, membro dell'Istituto di Francia, noto scrittore di materie politiche e storiche, reca oggi ed è una nuova testimonianza della serietà con la quale il Fascismo viene studiato negli ambienti stranieri più responsabili.

Nella sua prefazione, il Benoist annuncia il suo proposito di scrivere per una grande collezione intitolata «I Costruttori» un libro su Mussolini, per il quale sta già raccogliendo il materiale. Passa, poi, a parlare dell'opera che presenta al pubblico francese, soffermandosi, in modo particolare, sui capitoli dei Ministri Rocco e Bottai, i quali, egli dichiara, «hanno affrontato in pieno il problema fondamentale che è quello dello Stato, in confronto e in funzione del quale tutti gli altri problemi, politici, economici e sociali sono, nel Regime fascista, posti e risolti».

Esaurita la prima parte della sua trattazione, Charles Benoist arriva alle necessarie conclusioni che, per il loro significato, meritano di essere riportate integralmente:

«La crisi dello Stato moderno non era (e non è) soltanto una crisi dello Stato italiano; essa era ed è la crisi di tutti gli Stati con gradazioni che, per tutti, erano e sono presso a poco le stesse. In tutti gli Stati tale crisi deriva dal fatto che i corpi intermedi, respinti dai quadri dello Stato, o germinati e moltiplicati ai margini di questo, si erano o si sono levati contro di esso, si sono sviluppati a suo danno, lo avvincono e minacciano di soffocarlo. Era ben chiaro che questa crisi non ammetteva che una soluzione che era di reintegrare quei corpi nei quadri dello Stato, di dar loro un posto in essi, ma anche di collocarli e di mantenerli al loro posto. Su questo punto ancora non vi debbono essere nè dubbi nè esitazioni. Altrimenti lo Stato perirà. Io non dico che sarà cambiato soltanto, io dico che perirà».

Pei tipi della Casa Benn di Londra, uscirà, entro il mese, anche l'edizione inglese dell'opera col titolo «What is Fascism and why?» (cosa è il Fascismo e perchè?).

Il valore della proprietà immobiliare negli Stati Uniti

Albany (N. Y.), 16 sera.

Secondo le statistiche dell'ufficio catastale, il valore delle proprietà immobiliari nello Stato di New York si eleva ad un totale di 29.151.830.644 dollari, quasi a seicento miliardi di lire italiane, i cui due terzi si trovano nella città di New York.

PER L'AVVENIRE IPPICO

Cavalieri veterani e novizi

Ammaestramenti d'una settimana indimenticabile - Combattiamo l'inforcomania! - Esempi di amazzoni illustri - Eleganza, tradizione e perizia - Ci occorrono giovani!

Lo sport ippico è antico quanto il mondo. Si potrebbe essere tentati di credere che esso debba essere soppiantato dal motore, ma non è così. La pratica del cavallo, tanto più diventa elegante quanto più si circoscrive il suo carattere utilitario. Molto è stato fatto, per l'incremento dell'ippica ed ancor più v'ha da fare. Il generale Fè d'Ostiani, firma che non ha bisogno di presentazione, accenna qui ad un lato delicatissimo del problema, quello dei giovani.

Il Concorso ippico anche quest'anno ha offerto al pubblico torinese una luminosa settimana di ostacoli, della quale dobbiamo essere grati al Comitato delle Caccie a cavallo, organizzatore impeccabile. Il monotono campo del Dopolavoro *Fiat*, gentilmente concesso, trasformato in aiuole di fiori, triplicato nel numero di tribune, seminato di ostacoli ragguardevoli, ben costruiti, logicamente situati, può essere fiero degli ospiti che ha accolto per sette giorni. Dal punto di vista scenografico era certamente superiore il prosciugato laghetto del Valentino; ma, il nuovo campo, gli ostacoli aventi maggiore respiro, hanno permesso dei percorsi di velocità molto regolare, e non rovinosi nelle strette voltate. Il pubblico avrebbe dovuto accorrere più numeroso per il merito delle Amazzoni, dei Cavalieri e dei cavalli; ma il pubblico delle grandi città, guastato dagli spettacoli grandiosi ed emozionanti, vuol trovare sempre dell'impreveduto o del raro; e, sotto questo punto di vista, se ci si fosse accaparrato l'intervento di concorrenti esteri, le tribune ed il *parterre* sarebbero rimasti gremiti.

Le amazzoni: molto bene! Qua e là qualche raccorciamento della gamba sinistra al costato del cavallo, con relativo abbassamento della punta del piede verso terra: ma il cavallo non appare disturbato. Molto ammirata, senz'ombra di adulazione, S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, che, sempre corretta nell'assetto, sempre pronta all'assecondamento, monta, a pochissimi minuti d'intervallo, due cavalli molto differenti tra di loro, di sangue, di bocca, di reazione, d'abbordamento al salto. Passa in stile e con un *aliant* portentoso, 14, 28 forti ostacoli; non si volta per vedere se qualcuno di essi, leggermente toccato, sia caduto, perchè sa che nessuna occhiata all'indietro è mai riuscita a rialzare un ostacolo a terra, ma filo diritta sul sopravvenente e, lo fa netto. Perfetta! E monta non a *califourchon*, ma seduta, dimostrando, con quante l'imitano, come anche da tale posizione, così elegante, si possano compiere i percorsi che costituiscono le gare dei cavalieri provetti. Magnifico esempio contro la dilagante *inforcomania*, seguita anche da quelle che si limitano ad elementari cavalcate, e che, mascolinizzando la donna, le toglie il più pregevole fra i doni: la femminilità.

Cavalieri. — Molto bene i cavalieri nella loro pluralità; tempisti nell'assecondare i cavalli, che vanno sugli ostacoli con molta facilità e precisione: cavalli tenuti, da lungo tempo, in costante lavoro di salto e di fiato, e che eliminano facilmente dal Concorso quelli che lo furono meno. Qualche rara «piantata», provocata più dalla tentante, ma pericolosa, tendenza a voler «dare il tempo al cavallo», che dalla deficenza di addestramento all'ostacolo. Posizioni corrette nel busto, nel distacco del medesimo dal seggio allo spiccare del salto; nelle gambe modellate ai quartieri.

Gli «assi» vanno assai bene, e la durezza delle gare, in alcune delle quali i cavalli, per riuscire vincitori, dovettero eseguire 32 salti molto elevati, in due riprese (eccessive!), sta a dimostrare le difficoltà di questo Concorso ippico. Sarebbe stata mia intenzione non citare alcuno di questi cavalieri, e lasciare che gli applausi, partiti spontanei e vigorosi dalle tribune, ripetessero nella loro eco quei nomi: ma parrebbemi venir meno alla giustizia, se non ricordassi il maggiore Alessandro Bettoni, trionfatore, con *Aladino*, del Concorso, duro per i concorrenti in gara, durissimo per le condizioni imposte. *Aladino* (p. s. da *Cesare da Sesto* e *Hudgont*) è un cavallo serio, di gran mezzi, e reso completo dal suo cavaliere nella maneggevolezza, nella costante precisione di andatura, nella sicurezza del salto, nella compostezza del suo leggero ed equilibrato incedere.

Presso questa schiera di bravi, un pensiero mi conforta: il pensiero che accanto a loro è di già sorto qualche giovane, che promette non meno; qualche giovane che un dì prenderà posto in quella *équipe*, circa la quale, giorni sono, un'altissima personalità dell'ippica francese mi scriveva: «... l'équipe du grand cavalier, du grand maître, qu'était Caprilli, et contre laquelle nous avons du mal à nous défendre». Giungano queste parole alle ceneri sue, depositate nella cripta del conti di Bricherasio a Fubine.

Fra le numerose categorie, a parer mio è mancata quella che tutto il pubblico, tecnico e profano avrebbe seguito con gli occhi e col cuore: la Categoria degli Juniores sotto i 18 anni. Nell'inverno scorso non meno di 19 giovanetti, d'ambo i sessi, hanno frequentato assiduamente i maneggi della città, raggiungendo risultati tali da comparire onorevolmente in pubblico su proporzionati percorsi. Se vogliamo tenere desta la fiamma di questo sport, che, pur essendo dato da un cavallo per volta, dà maggiori soddisfazioni di quelli dati da centinaia di cavalli insieme, occorre (come nel tennis, scherma, ecc.) incoraggiare i giovani, anche se prima dei 18 anni maneggiarono il volante invece del filetto. Ad essi io rivolgerò le parole di Ferdinando Riant in «Le sport immortel»: «Andiamo, giovanotti; voi avete provato tutto, l'auto, l'aeroplano, il ring, voi avete forse abbandonato il cavallo... ma vi ritornerete; credetemi! Voi vi ritornerete, perchè amate troppo lo sport elegante e... del sangue. Un vecchio atavismo vi fa rimpiangere le epoche medievali con i loro tornei e la loro eleganza romanzesca. Voi non potete dimenticare il cappello piumato d'un tempo. Correte il daino ed il cinghiale e dopo un lungo e severo percorso spartitelo giocondamente agli amici. Di poi, sopraggiunta la sera, voi avrete dimenticato motori ed eliche, ed allegramente a cavallo, il corno da caccia fra le labbra, voi vi riunirete, come i vostri antenati, al desco dei cavalieri; ed alle belle dame, che vi hanno nel cuore, farete omaggio di ... spirito cavalleresco dello sport veramente immortale».

Gen. FE' D'OSTIANI.

Nel Piemonte

Importante riunione dei sindacati fascisti dell'agricoltura

Alessandria, 16 sera.

Nei locali dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura si è tenuta una riunione dei Direttori dell'Unione e dei Sindacati Provinciali per l'esame della situazione generale economica e delle condizioni dei lavoratori della Provincia, nonchè l'esame e l'approvazione dei bilanci preventivi per l'anno 1931-1932.

Erano presenti i membri dei Direttori dell'Unione, del Sindacato salariati, braccianti, del Sindacato mezzadri, del Sindacato coltivatori diretti.

Il segretario dell'Unione Provinciale, cav. Pietrasanta, dopo aver salutato gli intervenuti, esamina la situazione contrattuale delle varie categorie in riguardo all'applicazione dei contratti di lavoro stipulati; lamenta qualche inosservanza da parte dei datori di lavoro per l'applicazione dei patti conclusi; accenna alla ricostruzione dei vigneti e le nuove norme per la fertilizzazione di detta lavorazione, la quale ha incontrato pieno adesione e il fervore dei datori e dei lavoratori, e dopo aver fatto altre comunicazioni ha rivolto infine un plauso al mondariso che, con alto senso di disciplina, si recano al lavoro di monda senza conoscere quale sia la paga che verrà stabilita dalla Magistratura del Lavoro.

Circa il problema della disoccupazione agricola l'oratore ha esposto i suoi intendimenti per affrontare l'arduo problema prima del prossimo inverno, con la certezza di trovare lavoro ad una gran parte di lavoratori. Con provvedimento in corso sarà iniziato il censimento di tutti i lavoratori agricoli, allo scopo di conoscere il numero effettivo dei braccianti e la possibilità dell'assorbimento della massa d'opera nelle singole aziende agricole.

La dettagliata relazione è stata sottolineata da unanime consenso ed applaudita dai presenti, i quali hanno chiesto alcune spiegazioni in merito.

Ultimati i lavori di carattere sindacale e amministrativo, il cav. Pietrasanta ha riferito infine circa i buoni rapporti esistenti fra l'Unione, le Autorità, le Gerarchie Fasciste e con le altre organizzazioni sindacali.

Discussione del contratto cementieri

Alessandria, 16 sera.

Si sono riuniti in questi giorni a Roma, presso la Confederazione Generale dell'Industria, i rappresentanti della Federazione Nazionale Sindacati Fascisti addetti all'industria edilizia, nelle persone dei sigg. dott. Ennio Carline, segretario della Federazione Nazionale, on. Ladislao Rocca, segretario dell'Unione Provinciale di Alessandria, assistito dai sigg. Renato Cello, capo ufficio contratti, e Giovanni Cesare Barni, segretario del Sindacato Cementieri di Alessandria, nonchè i rappresentanti della Federazione Nazionale Industrie [illegible] nelle persone dei sigg. tenente colonnello Giuseppe Rizzi, dott. Enrico Balls Crema, assistiti dall'avv. Filippo Bassi, segretario dell'Unione Industriale di Alessandria, per discutere la richiesta di riduzione di paghe avanzata dalla parte industriale e sulla quale non era stato possibile raggiungere l'accordo in sede di discussione provinciale del contratto.

Dopo cordiale discussione le parti contraenti hanno deciso di demandare l'ulteriore esame della controversia alle superiori Confederazioni.

Il movimento demografico ad Alessandria

Alessandria, 16 sera.

Dal 1° al 31 maggio il movimento demografico del comune di Alessandria ha dato le seguenti risultanze: matrimoni 43, nascite 95, nati morti 5, morti 85.

Nello stesso periodo dello scorso anno erano stati registrati: matrimoni 59, nascite 113, nati morti 6, morti 86.

In maggio emigrarono dal nostro Comune 151 persone, mentre furono 97 gli immigrati. In conseguenza, tenuto conto della differenza attiva fra le nascite e le morti, la popolazione di Alessandria, tenuta presente la cifra della popolazione 81.979 data dal risultato del censimento, ammonterebbe a 81.805 abitanti.

Nel seguente specchietto sono posti a confronto i dati demografici dei primi 5 mesi di quest'anno con quelli del 1930.

Anno 1930: matrimoni 204, nascite 540, nati morti 16, morti 454.

Anno 1931: matrimoni 231, nascite 482, nati morti 18, morti 534.

Da esso si rileva un leggero aumento nel numero dei matrimoni (27 in più), una sensibile diminuzione nel numero delle nascite (meno 58), mentre è cresciuto pure sensibilmente quello delle morti (più 80).

Due investimenti a Casale

Casale, 16 sera.

Ieri, mentre la bambina Gezzano Severina stava attraversando imprudentemente una strada, è stata fulmineamente investita da un ciclista. Nella caduta la bambina riportò serie ferite al piede sinistro ed al viso, mentre l'ignoto ciclista se la cavò con lievi escoriazioni.

Pure ieri la donna Bonaldi Angela, investita da un velocipedastro, doveva ricorrere al medico per ferite al capo, alle mani ed alla coscia sinistra. E' stata giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Gravi disgrazie automobilistiche

Mondovì, 16 sera.

Un ben tragico destino sovrasta alla famiglia del cav. Matteo Gandolfi, noto professionista di Mondovì, per ben altre due volte già provato da disgrazie simili a quella di cui è rimasta vittima ora.

Ieri il Gandolfi, con la sua signora, aveva accompagnato una sua figliuola a trascorrere qualche giorno a Bersezio, presso una sua zia. Il figlio maggiore, Guglielmo, di anni 21, geometra, si era invece diretto verso la Riviera, portando sul seggiolino della motocicletta la signorina Maria Aghemo, di Carignano, di anni 18, insegnante nella vicina Frabosa. Un telegramma giunto all'Arma dei RR. CC. ieri sera, avvertiva che i due giovani gitanti, presso il Faro di Bergeggi, ritornando a Savona per quindi proseguire per Mondovì, si erano scontrati con un camion della Autotrasporti di Imperia. L'urto fu così violento che la motocicletta andò a pezzi, mentre i due giovani gitanti vennero ridotti a mal partito. Pietosamente raccolti, vennero trasportati a mezzo della C. R. all'ospedale di Savona, dove furono ricoverati. I medici riscontrarono ferite multiple, alcune gravi, al giovane Gandolfi, ed alla signorina la frattura del cranio con imminente pericolo di vita, per entrambi. Avvertite le due famiglie dei disgraziati giovani, queste, nella notte, si portarono al capezzale dei loro cari. Notizie telegrafiche giunte stamane informano che il giovane geometra è deceduto nella notte e che la signorina Aghemo è tuttora in condizioni gravissime.

La notizia ha vivamente impressionato la popolazione nostra e quanti nel Monregalese, e sono molti, conoscono ed apprezzano la buona famiglia Gandolfi.

La giornata della Croce Rossa

Mondovì, 16 sera.

Domenica, nel salone del Comune, si è solennemente festeggiata la giornata della Croce Rossa. Alla presenza delle autorità e dell'ispettrice signorina Borsarelli, presentato con acconce parole dal presidente del Comitato C. R., sig. Berti, che diede comunicazione delle adesioni, fra le quali quella di S. E. Mons. Vescovo, pronunciò un elevato discorso il dott. comm. Bonelli, benemerito direttore dei corsi per le infermiere volontarie. Fatto un rapido ed interessante cenno dell'opera svolta dal Comitato locale, dalla sua costituzione ad oggi, parlò delle particolari benemerenze delle infermiere durante la guerra; in modo speciale illustrando l'attività ammirevole delle infermiere che prestarono servizio al fronte: la signora Irma Gorresio-Gabet, che era presente, e le infermiere, entrambe decedute, signora Maria Angelucci e Lucia Surelli.

Seguì la distribuzione dei diplomi alle diciotto infermiere che hanno frequentato per un biennio il corso condotto dai dottori comm. Bonelli, Comino, Borzini e Storchi.

L'offerta alla cittadinanza di oggetti venduti a beneficio della C. R. è stata simpaticamente accolta e ha dato buoni risultati.

Automobilista aggredito e ferito da una banda di giovinastri

Biella, 16 sera.

Il conducente Natale Campigli, di 28 anni, della nostra città, mentre si trovava colla sua automobile fermo nell'abitato di Occhieppo Inferiore, ha dovuto pregare un gruppo di giovinastri che litigavano tra di loro, si spostassero dalla sua automobile poichè intendeva ripartire per Biella. L'invito è stato accolto in malo modo. I rissanti hanno assalito il Campigli e lo hanno percosso a sangue. Ferito al capo e in altre parti del corpo il Campigli ha dovuto ricorrere all'ospedale per le cure del caso. L'aggressione è stata segnalata all'autorità giudiziaria che ha ordinato un'inchiesta.

La disgrazia di un ciclista

Biella, 16 sera.

Scendendo da Cossila-S. Grato verso Biella in bicicletta, il ventinovenne Romildo Motta è caduto malamente producendosi una grave contusione e lesioni interne. All'ospedale dov'è ricorso subito dopo l'accaduto, è stato ricoverato e i medici non si sono ancora pronunciati sulla prognosi data la contusione riportata nell'incidente di strada.

Contadino travolto e ferito dal proprio carro

Stradella, 16 sera.

Il conducente Rezzani Giuseppe, di anni 38, da Stradella, nelle vicinanze della frazione Loglio volle salire sul proprio carro e rimettere a posto alcuni bolti. Disgrazia volle che per la improvvisa mossa dei cavalli, il Rezzani cadesse a terra con il braccio destro fra i raggi della ruota, rimanendone travolto. Trasportato al nostro ospedale, al Rezzani vennero riscontrate la frattura del braccio in più punti e gravissime lesioni al capo e al viso. Il poveretto è stato ricoverato ed i sanitari si riservarono ogni prognosi.

DOPO LA VITTORIA DI CARNERA SU REDMOND

Il friulano dovrà prestare servizio nell'esercito francese?

Un addetto consolare gli consegna il foglio di via subito dopo il combattimento e gli intima di raggiungere il suo reggimento

New York, 16 sera.

Il combattimento Carnera-Redmond è durato appena 2'25". Iniziato il primo *round* Carnera ha atterrato l'avversario con un poderoso colpo alla mascella; l'irlandese si è rialzato al conto di 8 e allora il friulano ha continuato a colpirlo alla mascella, spingendolo verso le corde dove i contendenti si sono avvinghiati.

Ma Carnera non ha dovuto faticare molto a mettere Redmond fuori combattimento. Carnera ha mantenuto la sua netta superiorità durante l'intera partita: l'avversario si è mostrato incapace di sostenere i suoi attacchi poderosi. Ecco i pesi: Carnera libbre 274 e mezza, Redmond 206. All'incontro assistevano circa venti mila persone.

Ma la vittoria del friulano è stata amareggiata da un rappresentante del Console generale di Francia a New York. Carnera era appena rientrato nello spogliatoio quando gli fu annunziato che un signore desiderava parlargli urgentemente.

— Siete voi Primo Carnera, nato a Sequals il 25 ottobre 1906?

— Perfettamente.

— ... e naturalizzato cittadino francese il 18 giugno 1929?

Il boxeur friulano restò un po' perplesso mentre il rappresentante del Console di Francia gli porgeva un foglio di carta bianca aggiungendo:

— Ho l'ordine dal mio Governo di presentarvi il foglio di via perchè raggiungiate al più presto possibile il reggimento cui siete destinato, e cioè al 158° Fanteria di stanza a Strasburgo. Avete d'altronde sei mesi di tempo a partire dal 2 giugno per raggiungere il vostro Corpo. Se entro tale termine non ottempererete a questo ordine, sarete dichiarato renitente e passibile di una pena da 1 a 12 mesi di prigione.

Carnera, che per poco non cadeva k. o. a questo annunzio, ritirò il foglio di via e si limitò ad esclamare:

— Ho già fatto da tempo opposizione alla mia naturalizzazione.

Il nostro II Concorso Pronostici per il Giro di Francia

Il secondo concorso pronostici indetto dal nostro Giornale in occasione del prossimo Giro di Francia, e di cui abbiamo pubblicato ieri il regolamento, verrà esteso anche a quei lettori che abitano in centri molto lontani da Torino. Perciò, dal giorno 20 corrente inizieremo la pubblicazione del tagliando della prima tappa e continueremo pubblicando quelli delle altre tappe. Tale decisione è stata presa in seguito a molte lettere inviate da sportivi di centri lontani dalla nostra città, i quali lamentano di non poter partecipare ai nostri Concorsi, dato il troppo poco tempo intercorrente fra la pubblicazione del tagliando e l'ora massima fissata per la sua presentazione ai nostri uffici.

Questa volta, dunque, anche chi abita a Palermo e desidera partecipare al nostro Concorso, può farlo comodamente.

Evidentemente l'interessamento per la nostra iniziativa si estende a tutte le zone. A ciò concorre indubbiamente la ricchezza, veramente eccezionale, dei premi in palio. Infatti, come risulta dall'elenco pubblicato a parte, il vincitore guadagnerà una bella motocicletta «N. S. U.», cioè quanto di più perfetto e resistente e comodo può offrire il mercato motociclistico odierno; sono poi in dotazione: un ricco Renard della casa «Rivella», il nome di fiducia delle signore più eleganti; la macchina «Singer», l'apparecchio fotografico «Agfa», la bicicletta «Legnano» e la bicicletta «Perla», il sacco da montagna della «Bottega dello Sportivo», la macchina da caffè espresso «Amer» e le penne stilografiche «The King».

Un complesso di oggetti veramente eccezionale per qualità e per valore intrinseco e commerciale. Senza contare che ogni concorrente ha la possibilità di classificarsi per il concorso riepilogativo il cui primo premio è costituito da una automobile Fiat 514.

La tappa si presenta abbastanza facile. Il percorso è pianeggiante e il fondo stradale ottimo. Per buona parte della tappa i corridori procederanno sull'asfalto. La lotta dovrà essere imperniata esclusivamente sull'andatura, non prestandosi il percorso a tentativi di fuga operati di forza. Si può prevedere, senza tema di allontanarsi di troppo dalla realtà, una media superiore ai 30 Km. all'ora. Un competente che conosce qualità e difetti dei corridori che partecipano al Giro di Francia, perchè vive negli ambienti ciclistici internazionali da molti anni, ha espresso il parere che saranno raggiunti i 33 Km. di media. La prima è dunque la tappa dei velocisti.

Le tappe del Giro di Francia

La prima: Parigi-Caen

Ai lettori e alle gentili lettrici che parteciperanno al nostro Concorso pronostici per il Giro di Francia riuscirà gradita e di qualche utilità la descrizione delle tappe della grande prova francese.

Le caratteristiche del percorso, le condizioni del fondo stradale, la distanza alla quale i concorrenti incontreranno, ad esempio, la più dura salita della giornata, sono tutti elementi di giudizio utilissimi a chi si appresta a compilare un pronostico.

La salita nelle vicinanze del traguardo d'arrivo può provocare distacchi incolmabili e quindi evitare folti arrivi in gruppo; se invece la difficoltà si presenta nella prima metà della tappa, i passisti, anche se staccati, hanno possibilità di ripresa. Una tappa piana sarà vinta difficilmente da un grimpeur, mentre sui Pirenei i velocisti dovranno accontentarsi di posizioni parecchio arretrate.

Per questo riteniamo che la descrizione delle caratteristiche di ogni singola tappa possa contribuire a facilitare il compito dei nostri lettori.

La prima tappa del Giro di Francia verrà disputata il 30 giugno. Il percorso misura 208 Km. I corridori partiranno da Parigi alle ore 9, seguendo questo itinerario: Parigi, Le Pecq, Chambourcy, La Maison Blanche, Nantes (controllo, Km. 35), Rolleboise, Chaufour, Pacy-sur-Eure, Evreux (controllo Km. 80), Beaulieu, Commanderie, Malbrouck, Thiberville, Lisieux (controllo, Km. 152), Carrefour, Gagny, Caen (Km. 208). L'arrivo avrà luogo al velodromo Venoix.

Concorso Pronostici Sportivi della «STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»

II° Concorso indipendente sul Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione premi per il valore di diecimila lire:

- 1° Premio - Motocicletta «N. S. U.»
- 2° » - Renard «Rivella»
- 3° » - Macchina «Singer»
- 4° » - App. fotografico «Agfa»
- 5° » - Bicicletta «Legnano»
- 6° » - Bicicletta «Perla»
- 7° » - Sacco montagna equipaggiato «Bottega dello Sportivo»
- 8° » - Macch. caffè espr. «Amer»
- 9° » - Penna stilog. «The King»
- 10° » - Penna stilog. «The King»

oltre a diversi premi supplementari.

Il 2° premio è esposto nelle vetrine della Ditta Rivella, in Piazza Castello (portici).

Sabato 20 Giugno

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblicherà il tagliando relativo alla 1.a tappa del Giro di Francia, Parigi-Caen, Km. 208, che si correrà martedì 30 giugno, e successivamente i tagliandi per le altre tappe, in modo da permettere anche ai lettori residenti in località lontane da Torino la partecipazione al Concorso.

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblicherà inoltre quotidianamente informazioni sulle conformazioni dei percorsi, orari di marcia, ecc., delle singole tappe del Giro e sui corridori partecipanti.

Chiedetela in tutte le edicole.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Affari sempre molto ridotti. Prezzi all'inizio deboli migliorati leggermente verso fine riunione. I limitati benefici sono per il Consolidato, Rubattino, Sabaudo, Sip (quotata ex-cedola), Fiat, Amiata e Beni.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	71,20	71,35
100	Id. f. c.	71,25	71,35
100	Consol. 5% c.	83,10	83,275
100	Id. f. c.	83,20	83,2875
500	Torino 6% c.	— —	— —
500	S. Paolo 5%	— —	— —
500	Ferroviarie 3%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,93	99,925
100	B. T. Nov. 1934	98,30	98,00
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
600	Banca d'Italia	1540 —	1545 —
500	Banca Comm.	1302,75	1302 —
500	Credito Ital.	701,25	701 —
100	Banca Nazion.	30 —	30 —
100	Banco Roma	101 —	101 —
500	Cons. Mobiliare	700 —	702 —
25	Ciriè-Lanzo	108 —	108 —
250	Mediterranea	400 —	400 —
500	Meridionali	788 —	790,50
500	Rubattino	308 —	313 —
80	Cosulich	77 —	77 —
100	Navigaz. A. I.	80 —	80 —
250	Lloyd Sabaudo	152,25	155 —
100	Italiana Gas	25 7/8	24,50
100	Siige	56 —	54,50
250	Elettr. A. I.	136,75	136 —
125	Sip	110,25	109 5/8
400	Terni	346 —	347 —
100	S.I.E.T.	99 —	99,25
100	P.C.E.	80 —	79 —
500	Savigliano	603 —	605 —
100	Nebiolo	130 —	130 —
100	Bauchiero	168 —	168 —
100	Tedeschi	68 —	68,25
200	Fiat	189 —	190,50
50	Monte Amiata	64 —	66 —
100	Montecatini	146 1/8	146,50
100	Mira Lanza	46 —	46 —
75	Schiapparelli	17 —	18 —
100	Ollomont	180 —	183 —
120	Viscosa	32,50	33,25
100	Châtillon	237 —	237 —
100	Valli Lanzo	27 —	27 —
50	Varedo	16,25	16,75
250	Montepont	220 —	225 —
500	Acqua Potabile	411 —	412 —
100	Florio	30 —	30,50
100	Cir	130 —	130 —
200	Beni Stabili	460 —	466 —
80	Fornaci	251 —	252 —
100	Pittaluga	40 —	40 —
100	Un. Cementi	13 —	13 —
100	Cartiera Ital.	109 —	109,25
500	Cartiere Burgo	425 —	425 —
—	Lane Borgos.	— —	1050 —
—	Vizzola	415 —	— —

Cambi: Parigi 74,82; Svizzera 370,95; Londra 92,925; New York 19,10.

Borse italiane

MILANO, 16. — Dopo un inizio leggermente più cedente, ma senza nessun interessamento, il mercato ha chiuso migliore e più animato. Poco attivi ma fermi sono i fondi di Stato con la Rendita 3,50 a 71,35 ed il Consolidato 5 % da 83,10 a 83,25 per fine corrente mese. Oscillarono maggiormente le Edison da 530 a 537, 536,50; Rubattino 307, 313, 312,50; Fiat 186,50, 190,50, 190; Pirelli Italiana 578, 582; Adamello 144, 148; Vizzola 414, 420, 417; Raffineria 604, 605, 607; Stampati 632, 647; Cascami 357, 364. Invariati i bancari.

Rend. It. 3,50 % 71,35; Cons. 5 % f.m. 83,25; B. Italia 1550; B. Comm. It. 1302; B. Naz. Cred. 28; B. Roma 103; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 701,50; Ferr. Medit. 300; Merid. 794; Venete Costruz. Ferr. 100; Cosulich 76,75; Rubattino 312,50; Lib. Triestina 43; Cantoni 1880; Olcese 224; Furter 82; Val d'Olona 222; Valle Seriana 110; Val Ticino 91; Veneziano 40; De Angeli 647; Cantoni Coats 430; Lin. Can. Naz. 120,50; Rossari e Varzi 400; Rotondi 205; Tosi 155,50; Coton. Merid. 15; Un. Manif. 265; Lan. Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 90; Cascami Seta 364; Bernasconi 70,50; Châtillon 237; Varedo 16 5/8; Snia 42 1/8; Pacchetti e C. 35,50; Ansaldo 51; Elba 47; Ilva 181; Metall. It. 148,50; Monte Amiata 87,50; Montecatini 146; Dalmine 110; Breda 34,50; Bianchi 32,25; Isotta Fraschini 44,75; Fiat 190; Miani Silvestri 11; Reggiane 59,50; Adriatica Elettr. 169,50; Brioschi 362; Cieli 180; Dinamo It. Impr. Elettr. 130; Bresciana 181; Valdarno 170; Alta Italia 129; Emiliana 230; Trezzo d'Adda 400; Adamello 148; Seso 67; Edison 536,50; Id. Postergate 315; Sip 110 ex; Tirso 151; Ligure Toscana 227; Vizzola 417; Merid. Elettr. 353; Terni 347; Un. Es. Elettr. 59,50; Italcable 67; Siet 99 1/8; Tecnomasio 54; Distill. It. 87,75; Eridania 248; Ind. Zuccheri 630; Raffineria L. L. 607; Riseria It. 3,75; Acna 1,40; It. Gas 24; Mira Lanza 46,50; Petroli It. 11; Aedes 80; Fond. Deg. 4,50; Fondi Rustici 12,75; Beni Stabili 463; Saturnia 26; Pastif. Baroni 22; Gr. Alb. Venezia 30,75; Italo-Am. 86; Pirelli It. 582; Rinascente 10,75; Pirelli e C. 178; Brasital 46,50; Dell'Acqua 150; Vedelta 155; Venezie 3,50 % 78,70; Cred. Fond. Venezie 5 % 458; Id. 6 % 400,75; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,80; Zurigo 370,80; Londra 92,905; Amsterdam 769; Madrid 192,25; Bruxelles 266; Berlino 453; Vienna 268,50; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,26, carta 5,835; New York, telegr. 19,1025, chèque 19,09; Belgrado 33,85; Budapest 333,50; Atene 24,80; Albania 368.

GENOVA, 16. — Apertura piuttosto fiacca, in seguito lievemente migliore. Specialmente in ripresa le Meridionali (779), le Rubattino (307), Fiat (187), Raffinerie (601). Ricercati i Buoni 1940.

Rend. It. 3,50 % f.m. 71,40; Cons. 5 % f. m. 83,275; Id. cont. 83,20; Venezie 3,50 % 78,75; B. Italia 1545; B. Comm. It. 1303; Cred. It. 700,50; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 31; Cred. Marit. 500,50; Beni Stabili 465; Aedes 79; Ferr. Merid. 788; Medit. 301; Rubattino 314; Lloyd Sabaudo 150,50; Alta Italia 79; Eridania 247; Raffineria L. L. 598; Ind. Zuccheri 630; Distill. It. 88,50; Ansaldo 50; Ilva 181; Elba 46,25; Montecatini 146; Molini Alta Italia 304; Fiat 190,50; Terni 346; Selt 221; Sip 109,75 ex; Es. Elettr. 59,50; Snia 33. — CAMBI: Parigi 74,81; Svizzera 370,80; Londra 92,90; Spagna 192,75; New York 19,0875; Olanda 769; Belgio 266,25; Berlino 453,50; Praga 56,65; Buenos Aires, oro 13,25, carta 5,83; Cile 230.

ROMA, 16. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,30; Id. f.m. 71,45; Cons. 5 % cont. 83,10; Id. f.m. 83,25; Venezie 3,50 % 78,725; B. Italia 1545; Cred. Fond. 470; B. Comm. It. 1302; Cred. It. 700,50; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 792; Rubattino 314; Cosulich 77; Tramways 140; Snia 33,25; Terni 347; Elba 46,50; Metall. It. 150; Ilva 180,50; Ansaldo 50; Fiat 190,50; Azoto 100; Montecatini 147,50; Elettr. Gas Roma 709; Zuccheri 85; Fondi Rustici 13; Immobiliare 661; Beni Stabili 466; Impr. Fond. 99,50; Risanamento 365; Acqua Marcia 635. — CAMBI: Parigi 74,83; Londra 92,91; New York 19,0975.

TRIESTE, 16. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71,30; Cons. 5 % f.m. 83,30; Venezie 3,50 % 78,00; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Lib. Triestina 42; Lloyd 360; Ass. Gen. 3425. — CAMBI: Parigi 74,825; Londra 92,91; New York 19,105; Zurigo 371; Madrid 193; Amsterdam 769; Berlino 453; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,875; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Borse estere

Parigi, 16. — Il mercato si apre stamattina con tendenza molto indecisa. Dopo alcune ore il mercato si fa più pesante e in chiusura la maggior parte dei valori perdevano terreno. Le Rendite francesi sono rimaste pressochè immutate. La Banca di Francia ha perduto un centinaio di punti e la Banca di Parigi 45. I valori elettrici, gli industriali, i carboniferi perdono in media da 10 a 40 punti. Fra i valori internazionali le Suez rimangono invariate, le Rio sono in ripresa. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,16; New York 25,52; Italia 133,60; Berlino 606,50; Belgio 355,25; Svizzera 495,50.

Londra, 16. — Il mercato si apre stamattina con tendenza estremamente irregolare. Dopo poche ore di seduta il mercato non tarda a diventare pesante. Ad eccezione delle azioni petrolifere e di quelle diamantifere, la maggior parte dei valori perdono terreno. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,16; New York 4,8647; Italia 92,91; Berlino 20,40; Belgio 34,94.

Berlino, 16. — Il mercato è piuttosto calmo e alla apertura la tendenza dei titoli non è ben definita.

Il nuovo Presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B.

Vercelli, 16 sera.

Ha preso possesso del suo ufficio il nuovo presidente provinciale dell'O. N. B., prof. Lino Merlini, giovane e distinto funzionario del Comitato Centrale, che è venuto a sostituire il comm. Ermanno Rivetti, dimissionario. Il prof. Merlini si è recato a rendere visita alle autorità ed ha già avuto contatti per la soluzione dei problemi interessanti l'O. N. B. in città e nella Provincia.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Immobiliare «Dora», via Priocca 8, ore 17.

Milano. — Soc. An. Pullega e Mattioli, presso studio Gornati, via S. Tommaso 7, ore 10, ord. e straord. (23-6 stessa ora).

Bra. — Consorzio Idroelettrico ing. J. H. Thierry e C., Salone del Littorio, palazzo del Teatro, ore 15,30, straord. (26-6 stessa ora).

Genova. — Soc. Internazionale per la torrefazione del caffè, via S. Giorgio 2-20, ore 11 (24-6 stessa ora).

— Soc. An. Africane Riunite, piazza Corvetto 2, ore 15, ord. estraord. (25-6 stessa ora).

Sesto Fiorentino. — Soc. An. Industria Nazionale Cioccolato affini, sede sociale, ore 17, ord. e straord.

Trieste. — Federazione Agraria Giuliana, via Canal Piccolo 3, presso Cons. Prov. Econ., ore 18, ord. e straord. (ore 11 stesso giorno).

La Radio in Europa

Programmi di queste sera

IN ITALIA

TORINO - Lunghezza d'onda m. 297, Kw. 8,5 — 17: Musica riprodotta — 19: Comunicazioni del Consorzio agrario — 19,10: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Lezioni 5.a e 6.a di lingua inglese — 20,45: Conversazione di Salvator Gotta — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Sergio Failoni - In un intervallo «Punti di vista» di Alberto Casella - Alla fine del concerto giornale radio e musica riprodotta — 23,15: Ultime notizie - Risultati delle corse al trotto all'ippodromo di San Siro.

ROMA, m. 441, kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, kw. 1,5 — ROMA, onde corte, m. 25,4, kw. 1,7 — Ore 19,10 (Roma): Segnali per il servizio radiometeorologico. Lezione di radiotelegrafia dalla R. Scuola F. Cesi — 19,25 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. Radio sport — 19,40: Notizie agricole. Giorgale. Comunicato del Dopolavoro. Rubriche varie — 20,10: Trasmissione di dischi — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie — 20,55: Dischi Fonogiornale. Trasmissione delle lezioni 5.a e 6.a di lingua inglese — 21: Concerto variato col concorso del soprano Bianca Bellincioni-Stagno e col gentile intervento della Banda della R. Scuola Tecnica di Polizia Scientifica, diretta dal maestro Andrea Marchesini - Parte prima: 1. Meyerbeer: «L'Africana», corteo e marcia indiana del 4.o atto (orchestra); 2. a) Giordano: «Fedora. O grand'occhi»; b) Puccini: «La rondine, Canzone-valzer di Magda» (soprano Bianca Bellincioni-Stagno); 3. Donizetti: «La figlia del reggimento», duetto del rataplan (soprano Bianca Bellincioni-Stagno e baritono Arturo Pellegrino). Notiziario vario; 4. Massenet: «Manon», atto 3.o, Aria di Manon e duetto Manon e Des Grieux (soprano Bianca Bellincioni-Stagno e tenore Alfredo Sernicoli). - Parte seconda: 5. a) Max Bruch: «Kol Nidrei», b) Van Goens: «Scherzo» (violoncellista Tito Rosati); 6. a) Sacchini: «Pantomima» dall'opera «Il Cid»; b) Tschaikowski: «1812», ouverture solenne; c) Catalani: «Lorely», «Danza delle ondine»; d) Neumann: «Polka da concerto» (Banda della Regia Scuola Tecnica di Polizia Scientifica). - «Eva allo specchio», conversazione di Livia Lo Faso; 7. Respighi: «Feste romane», poema sinfonico: a) Circenses, b) Il Giubileo, c) L'Ottobrata, d) La notte della Befana (i quattro episodi si susseguono senza interruzione. Banda della Regia Scuola Tecnica di Polizia Scientifica) — 22,35: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, kw. 0,30 — Ore 20: Concerto variato, orchestra dell'EIAR — 22,30: Musica riprodotta e ritrasmessa — 22,50: Ultime notizie.

PALERMO, m. 542,5, kw. 4 — Ore 20-20,20: Comunicazioni del Dopolavoro. Giornale. Bollettino meteorologico — 20,2-20,30: Musica riprodotta — 20,30: Segnale orario. Comunicati dell'EIAR — 20,30: Musica brillante, orchestra dell'EIAR diretta dal M.o Franco Militello - Fra il 5.o e il 6.o numero: Conversazione brillante — 22,50: Giornale radio. Ultime notizie.

ALL'ESTERO

DAVENTRY (programma regionale), m. 398,9, kw. 38 — Ore 19,30: Vaudeville (cinque num. di varietà, canzoni, musica, ecc.

HEILSBERG, m. 276,5, kw. 77 — Ore 21,45: Concerto di solisti, piano e violino — 22,45-24: Concerto di arie popolari, di opere e di dischi.

HILVERSUM, m. 296,1, kw. 8,5 — Ore 19,41: Concerto dell'orchestra della stazione: cinque numeri di musica popolare — 21,10: Ripresa del concerto: musica popolare — 22,40: Dischi.

LANGENBERG, m. 472,4, kw. 17. — Ore 20: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 259,3, kw. 2,3 — Ore 19,30: Concerto orchestrale — 22,00: Quartetto di archi: Ravel: «Quartetto» in fa maggiore — Fino alle 21,40: Serata di danze.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, kw. 50 — Ore 19,30: Vaudeville (5 numeri di varietà, musica, canzoni, ecc.) — 20,45: Concerto sinfonico — 22,35-24: Musica da ballo — 24-0,30: Esperimenti di televisione.

PARIGI (Radio), m. 1725,1, kw. 17 — Ore 20: Radio concerto: Mozart: Sinfonia in mi bemolle — 20,30: Risultati sportivi — 20,45: Chopin: Concerto in fa minore per piano — 21,30: Lazzari: «Effetti di notte», pezzo sinfonico; J. Ibert: «Divertimento» per orchestra da camera.

Programma nazionale inglese — DAVENTRY II, m. 1554,4, kw. 35 — LONDRA II, m. 261,3, kw. 68 — Ore 20,10: Verdi: «Falstaff», atto terzo — 22,35-24: Musica da ballo.

STOCCOLMA, m. 435,4, kw. 75 — Ore 20: Concerto della radio orchestra — 20,45: Concerto dedicato a Brahms.

STRASBURGO, m. 345,2, kw. 17 — Ore 19,45: Musica riprodotta — 20,30: Concerto orchestrale: Selezione di opere varie.

VIENNA, m. 516,4, kw. 20 — Ore 19,30: Concerto della Lega Schubertiana — 22,40: Jazz-band e musica nuova di danze.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 16 + 32,3
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 23
La giornata di ieri: serena.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANCONI - Red. responsabile

✝

Oggi cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari la signora

Rina Valle Grober

d'anni 46.

Costernati ne danno il triste annunzio:
il marito Grand'Uff. Domenico Valle,
il fratello Cav. Adolfo Grober con la moglie Barbara Prato e figli,
la cognata Carolina Valle con il marito Manuel Duran,
lo zio Comm. Cristoforo Grober con la moglie Elisa Cardelle,
la zia Maria Ferraris Vietti e figli,
i nipoti, cugini, i parenti tutti e le affezionate Olimpia e Virginia Ferrero.

I funerali avranno luogo in Cirié martedì 16 corr. alle ore 16, partendo dalla Villa Valle.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 Giugno 1931, Via Principi d'Acaja 8.

Genta - Tel. [illegible] Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Insegnanti dell'Istituto G. Leopardi partecipano con dolore la morte del loro amato Preside

N. H. Prof. Guglielmo Mojares

Torino, 15 giugno 1931.

Giovedì 18 corr., nella chiesa della Gran Madre di Dio, alle ore 10, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima del compianto

Soldati Oscar

La sorella ed il cognato sono grati alle persone che vorranno intervenirvi. (1823)

MEMENTO

Il marito ed i parenti tutti della compianta MARIA FAIENA GHIABERTA saranno riconoscenti ai buoni che la ricorderanno nelle loro preghiere.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (36)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

«Ecco ciò che essa voleva sincerarsi. Perciò aveva attaccato chiacchiera con lui. Che rischio poteva correre, intavolando un po' di conversazione? Le pareva impossibile che Capestoc, che l'aveva visto una sola volta di sera e in così drammatiche circostanze, dovesse ravvisarla sotto quel riuscitissimo travestimento. E poi era necessario si facesse un'idea esatta sulle intenzioni del cadetto: se avesse subodorato in lui un nemico avrebbe prevenuto subito Lopez, che aveva anche più interesse della sorella di fuggire da Melun. Se invece avesse potuto acquistare la certezza che quell'uomo era lì per caso, si sarebbe tranquillizzata e avrebbe tranquillizzato quel pusillanime di Lopez, che non sapeva fare altro che tremare.

Era un fatto, però, che se l'atteggiamento indifferente di Capestoc era rassicurantissimo, le parole da lui pronunziate, non potevano che mettere in allarme la spagnuola. Perchè aveva mentito, il cadetto, qualificandosi luogotenente dei cavalleggeri, mentre era guardia del Cardinale?

Nel tempo che cercava di spiegarsi la ragione di quella menzogna, Regina aveva riempito i bicchieri.

— Alla vostra salute! — disse allegramente. — E' curioso, però, che al momento di diventare vostro amico, non sappia come vi chiamate. Io sono il signor Riccardo Vannuccini.

— E io, — rispose Capestoc con un sangue freddo ammirevole — sono Roberto di Villevieux.

— Dunque tornate al vostro reggimento?

— Sì: e con piacere. La Catalogna è in armi: e ci sarà da battersi sul serio. E' quello che desidero. Guerra! Guerra! Parlatemi di un attacco furioso, di una di quelle tremende battaglie nelle quali la cavalleria, rompendo le file della fanteria nemica, lavora di sciabola, e travolge, e massacra; e mi vedrete contento.

— Ma i colpi non si danno soltanto, si prendono, anche!

— Non si muore che una volta, signore: e poi, vedete, solamente gli imbecilli si fanno uccidere.

— Vivaddio! Vi ammiro signore. Beviamo alle vostre imprese future.

Riempì di nuovo il bicchiere di Capestoc, che lo vuotò d'un fiato. La diffidenza di Regina cresceva: il cadetto mentiva spudoratamente, con una disinvoltura incredibile. Ormai era sicura che non si trovava lì per caso. Tuttavia proseguì l'interrogatorio.

— Dunque non vi è dispiaciuto di venir via da Parigi?

Il guascone si strinse nelle spalle.

— Per conto mio, — riprese Regina — vi confesso che sono partito proprio di malavoglia. Ma ho dovuto obbedire a mio padre che mi ha richiamato a Venezia. E' tanto bella Parigi!

— Beviamo per Parigi, signor Vannuccini, — disse Capestoc, che fece portare un'altra bottiglia.

Regina sorrise. Non le dispiaceva punto che il Guascone trincasse: tanto più che le pareva di vederlo già un po' alticcio.

— In «vino veritas» — pensava — Tra un quarto d'ora sarà ubriaco fradicio e vuoterà il sacco delle confidenze.

Poi, ad alta voce, riprese:

— Siete partito stamani da Parigi?

— Sì, all'alba, — rispose Capestoc che incominciava già ad ingarbugliarsi.

— Non avete davvero strapazzato il vostro cavallo! Dieci leghe in una giornata!

— Non ero in vena di correre.

— Così un viaggio non principia bene.

— Già! Ma stamani ho visto uno spettacolo tanto triste che mi ha messo la malinconia addosso. E ho paura che questo sia un brutto presagio per me! — gemè il cadetto, versandosi di nuovo da bere.

Regina pensò, con gioia, che l'intenerimento è il primo stadio della ubbriachezza. Poi, rivolgendosi al cadetto:

— E che cosa avete veduto di così impressionante?

— Un incendio.

Regina trasalì.

— Un incendio?

— Non avete sentito rammentare il gran cacciatore del re?

— No.

— Si chiamava Lopez de Silva.

— Perchè dite «si chiamava»? E' morto?

— Sì, calcinato nell'incendio del suo palazzo. Che brutta fine! Beviamo! Questo avvenimento mi ha fatto tanta pena che ho proprio bisogno di stordirmi!

— Quel Silva era vostro amico?

Capestoc scoppiò in una clamorosa risata.

— Mio amico? Silva mio amico! E' da ridere, questa!

In quel momento Lopez comparve sulla porta, che si apriva dietro alle spalle di Capestoc, questi, perciò, non potè vederlo, ma Regina gli fece cenno di venire avanti. E mentre il guascone, in preda a un delirio di allegria, si torceva nelle convulsioni di un riso irrefrenabile, Regina gli disse sottovoce:

— E' ubbriaco fradicio. In questo momento non distinguerebbe il cardinale da un frate zoccolante. Te lo consegno: io mi sono stancata a interrogarlo. Finisci tu di confessarlo: e, se ti avvedi che è male intenzionato ricordati che hai il pugnale alla cintola.

E Regina uscì dalla stanza, mentre Lopez si sedeva al suo posto. Capestoc seguitava a ridere.

— Silva mio amico! Parola d'onore non ho mai riso quanto stasera!

— Non vi andava a genio, questo Silva? — domandò Lopez, che, pur non sapendo su che cosa si fosse avolta in precedenza la conversazione, stimò opportuno sfruttare la cosa per un argomento che le interessava.

Ma, sentendo quella voce, Capestoc smise di ridere.

— Toh! E il signor Vannuccini dove è andato?

— E' uscito un momento e mi ha pregato di prendere il suo posto. Vi do noia?

— No, davvero: a patto però che tu beva più di quel veneziano, che con me non ce la faceva. Beviamo!

E Capestoc, riempiti due bicchieri fino all'orlo, bevve il suo tutto d'un fiato.

— Mi dici, — domandò Lopez, — perchè ce l'hai tanto col conte de Silva?

Il Guascone non si raccapezzava:

— Silva?

— Sì: quel Silva di cui parlavi poco fa.

— Ah! sì! un farabutto!

— Davvero?

— Non lo conosci?

— No!

— E' un brigante. Se dovessi incontrarlo nella mia via, fammi un cenno. Iuda! gli darò una bella ricompensa!

— O non avevi detto che era morto?

— Morto? Nemmeno per idea. La vadano a raccontare a qualchedun altro: ma a Enrico di Capestoc non la si dà ad intendere una simile fandonia!

(Continua).